

Yuri A. Marano

'Roma non è stata (de)costruita in un giorno'. Fonti giuridiche e reimpiego in età romana (I secolo a.C. - VI secolo d.C.)

Abstract

Il mondo romano ci ha lasciato un numero di fonti giuridiche che non trova confronto in nessuna altra civiltà antica. Questo permette di investigare l'atteggiamento delle autorità imperiali riguardo alla regolamentazione dell'attività edilizia pubblica e privata. Il presente contributo intende analizzare le leggi di età romana (I secolo a.C. - VI secolo d.C.) relative alla pratica del recupero e del reimpiego di materiale edilizio, concentrandosi in particolare sugli aspetti economici organizzativi di questa pratica. Condotta secondo una prospettiva storica, l'analisi dei testi giuridici dimostra l'importanza del reimpiego nel quadro dell'industria romana delle costruzioni: il ricorso a elementi architettonici e decorativi di recupero non solo garantiva cospicui risparmi sull'approvvigionamento dei materiali edilizi, ma offriva anche un'efficace risposta ai problemi del riciclo e dell'eliminazione dei rifiuti urbani. Il reimpiego sarà, infine, considerato in quanto aspetto cruciale della politica imperiale di controllo delle finanze e dei patrimoni cittadini.

The number and complexities of the legal texts from the Roman world far surpass anything we have from other ancient societies, and this huge body of evidence allows chance to investigate how Roman jurists wished to regulate public and private construction activity. In particular, this paper aims at exploring how Roman authorities coped with salvage and reuse of buildings materials, focusing on the economic and organizational aspects of this practice. Proceeding chronologically and analyzing legal texts, literary and epigraphic sources and archaeology as complementary evidence, it will be demonstrated what an important feature of Roman building industry recycling has been through the Republican and Imperial periods as a source of cheap building materials and a solution to problems related to the recycling and disposal of urban waste. At the same time, reuse will be considered as a crucial aspect of the general Imperial policy of exercising control over civic finances and patrimony.

Certamente uno dei temi di ricerca più popolari degli ultimi anni, il reimpiego è stato esplorato soprattutto nelle sue valenze estetiche e ideologiche¹. Solo di recente gli studiosi hanno focalizzato l'attenzione sugli aspetti economici e organizzativi del fenomeno, mettendone in luce il significato per l'industria romana delle costruzioni nel suo complesso². A questo proposito, un'enorme messe di dati, finora solo parzialmente esplorata, è offerta dalle fonti giuridiche, il cui numero elevato è di per sé

¹ LIVERANI 2004, pp. 383-411.

² A tale proposito, l'utilizzo dei manuali di architettura e di ingegneria, pubblicati in Italia, Francia e Regno Unito nel corso del XIX secolo, si è rivelato di grande utilità non solo per lo studio dell'organizzazione e della tempistica dei cantieri di età romana (DELAINE 1997), ma anche per quello delle attività di smantellamento di edifici, finalizzato al recupero e al reimpiego delle loro componenti strutturali e decorative (BARKER 2012; BARKER 2011; BARKER 2010).

sufficiente a dimostrare l'importanza della pratica³. Nonostante il reimpiego sia raramente menzionato nelle fonti letterarie⁴, le informazioni desunte dai testi normativi possono essere integrate e confrontate con quelle dell'archeologia e dell'epigrafia. Questo permette di valutare il fenomeno in una prospettiva storica: del resto, pur mantenendosi inalterata nei suoi presupposti fondamentali, la legislazione romana in materia di reimpiego trovò applicazione in contesti storici profondamente differenti. Il presente contributo intende dare conto di questi sviluppi, illustrati attraverso una scelta significativa di testi.

Reimpiego e industria romana delle costruzioni

A lungo considerato prerogativa esclusiva di società mediamente povere o dei periodi di crisi economica e sociale, il reimpiego architettonico è oggi riconosciuto come una componente essenziale delle economie pre-industriali⁵. Non stupisce quindi che studi recenti abbiano enfatizzato la diffusione del reimpiego già in età classica⁶. L'esempio più celebre è, indubbiamente, quello del muro settentrionale dell'Acropoli di Atene, dove il riutilizzo di materiali provenienti dagli edifici distrutti dai Persiani rappresenta un efficace *mnemeion* del sacrilegio perpetrato dai Barbari⁷. In altri casi, tuttavia, le motivazioni economiche e pragmatiche del reimpiego appaiono preminenti: si pensi, tra gli altri, al Tesoro di Sicione a Delfi (525 a.C. circa), nelle cui fondazioni sono presenti gli elementi di una *tholos* e di un monoptero più antichi⁸ (fig. 1), o al tempio di Atena ad Assos (fig. 2), dove, in un momento di poco successivo alla fondazione dell'edificio (datato, a seconda delle ipotesi, all'ultimo decennio del VI secolo a.C. o al 540 a.C. circa), i due timpani furono ricostruiti utilizzando alcuni blocchi del *geison* della prima fase⁹.

Alle testimonianze dell'archeologia si aggiungono quelle dell'epigrafia, che attesta come nelle *poleis* greche la costruzione di edifici pubblici potesse essere finanziata tramite la vendita di materiali dismessi¹⁰. Alcune iscrizioni di provenienza ateniese compongono un *corpus* di particolare interesse: redatti tra il 437/436 e il 433/432 a.C., i rendiconti del cantiere dei Propilei dell'Acropoli registrano la cessione di tegole, legno e *πίνακες* appartenenti, con ogni probabilità, alle coperture del vecchio

³ Sulla legislazione romana in materia di reimpiego si vedano MARANO 2012; MARANO 2011; PAPINI 2011; LIVERANI 2004; ANGUSSOLA 2002; THOMAS 1998; ZACCARIA RUGGIU 1995; ZACCARIA RUGGIU 1990; RAINER 1987; JANVIER 1969.

⁴ DE VECCHI 2012.

⁵ SORI 1999; WOODWARD 1985.

⁶ HELLMANN 2002, pp. 118-120.

⁷ PAPINI 2011, pp. 73-74.

⁸ I materiali in *poros* del monoptero risalgono alla prima metà del VI secolo a.C., mentre quelli della *tholos* dorica periptera datano al 580 a.C. (HELLMANN 2002, pp. 118-119). Sempre a Delfi, il tempio di Apollo, distrutto da un terremoto attorno al 370 a.C., fu ricostruito utilizzando gli elementi della facciata orientale dell'edificio arcaico (JAQUEMIN 2009, pp. 713-716).

⁹ WESCOAT 2010, pp. 114-122 e 238-240.

¹⁰ MARGINESU 2010; MARGINESU 2008.

propilo o da edifici contigui¹¹. Allo stesso modo, sono segnalate le entrate provenienti dalla vendita di materiali (legname, oro, avorio, stagno, smalto) e di macchine di sollevamento, di cui gli epistati sembrano essere stati direttamente responsabili¹². Anche a Eleusi, le iscrizioni dimostrano come gli elementi architettonici ricavati dallo smantellamento di vecchi edifici fossero recuperati, inventariati e destinati alla realizzazione di nuove strutture legate al culto¹³.



Fig. 1. Delfi, Tesoro di Sicione (foto dell'Autore).

È tuttavia nel mondo romano che la pratica del reimpiego assunse un'inedita coerenza e sistematicità. In centri urbani caratterizzati da un'incessante attività di costruzione e demolizione, il reimpiego offriva la risposta più razionale a una serie di problemi, primo tra tutti quello dello smaltimento delle macerie. Tutti i materiali da costruzione (pietra, marmo, laterizi¹⁴, legno¹⁵, vetro,

¹¹ MARGINESU 2010, p. 103.

¹² MARGINESU 2010, pp. 103-105.

¹³ MARGINESU 2008, pp. 43-48.

¹⁴ Secondo quanto afferma Vitruvio (2, 8, 19), le «*veteres tegulae*» si prestavano a essere riutilizzate come mattoni, dato che ne era già stata testata la resistenza agli agenti atmosferici. Considerato che da ogni tegola si ricavano all'incirca otto mattoni, tale tipo di reimpiego doveva essere particolarmente conveniente. Inoltre, i casi della Casa della Caccia a Pompei e delle Porte Asinaria e Appia a Roma attestano il reimpiego delle tegole nei rivestimenti parietali (BARKER 2010, p. 132). Il reimpiego di laterizi è menzionato in un papiro egiziano del 214 d.C., in cui, tra i materiali utilizzati per il restauro del

metalli¹⁶) potevano essere reimpiegati nell'edilizia, non diversamente dai rifiuti di altre attività di produzione e consumo, come la ceramica e i contenitori da trasporto¹⁷. Per riprendere le parole di E. Rodríguez-Almeida, il reimpiego contribuiva a fare delle città romane delle vere e proprie «*self-cleaning cities*»¹⁸.



Fig. 2. Assos, Tempio di Atena: frontone orientale (foto dell'Autore).

Tempio di Giove Capitolino ad Arsinoe, sono anche i mattoni delle fasi precedenti (BARKER 2010, p. 128, n.4).

¹⁵ Le analisi al C¹⁴ hanno permesso di datare al 120/260 d.C. le travi in quercia e pino silvestre delle coperture della prima chiesa episcopale di Torino, fondata tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C. L'usura, le tracce lasciate da parassiti e le deformazioni della fibratura del legno causate dall'umidità confermano la provenienza di questi elementi da edifici più antichi (PEJRANI BARICCO 2003, p. 310).

¹⁶ BERNARD 2008.

¹⁷ Sul reimpiego della ceramica nell'edilizia romana, cfr. PEÑA 2007, pp. 171-181 e 255-269.

¹⁸ RODRÍGUEZ-ALMEIDA 2000.

Sotto questo punto di vista, il reimpiego offriva un indubbio vantaggio, specie se si considerano le difficoltà poste dallo smaltimento dei rifiuti edili in seguito alle distruzioni provocate da incendi, terremoti e inondazioni. Secondo Tacito, le macerie del tempio di Giove Capitolino, distrutto dai sostenitori di Vitellio, e quelle dell'incendio neroniano furono utilizzate per bonificare le paludi attorno a Ostia¹⁹. Sempre a Roma, la costruzione delle Mura Aureliane richiese la demolizione di edifici pubblici e privati su una fascia di terreno lunga 18 km. Le macerie che ne derivarono furono parzialmente impiegate nelle fondazioni del circuito fortificato, ma il loro smaltimento integrale ebbe luogo soltanto un secolo e mezzo più tardi, quando il restauro di mura e torri promosso da Onorio nel 401-403 d.C. fu realizzato con materiali di reimpiego, verosimilmente provenienti da quei cumuli di rovine di cui le iscrizioni apposte sulle Porte Labicana, Tiburtina e Portuensis ricordano la rimozione²⁰ (fig. 3). Infine, si può citare l'*Orazione* 50 di Libanio, pronunciata in difesa dei contadini della regione di Antiochia, costretti dai maggiorenti locali a smaltire le macerie dei cantieri cittadini²¹.

Se si considera la normalità della prassi, il reimpiego si configura innanzitutto come un fattore basilare dell'economia romana: la sostenibilità delle politiche edilizie, uno dei principali ambiti di investimento delle risorse pubbliche, si basava, infatti, su un meccanismo di "decostruzione e riuso". Il caso della *Domus Aurea* è esemplificativo: costruito con materiali recuperati dalle macerie dell'incendio del 64 d.C.²², il complesso neroniano fu successivamente inglobato nelle costruzioni delle Terme di Traiano, che ne reimpiegarono i rivestimenti marmorei²³.

¹⁹ GIANFROTTA 2000, pp. 29-30. A Londra, le macerie del Grande Incendio del 1666 occuparono per mezzo secolo il centro della città prima di essere trasportate via mare in Russia, dove furono utilizzate per la colmata su cui sorse San Pietroburgo (SORI 1999, p. 194).

²⁰ COATES-STEPHENS 2004, pp. 89-103; sulle iscrizioni, si veda RICHMOND 1930, pp. 205-217.

²¹ LIEBESCHUETZ 2000, pp. 51-53.

²² DELAINE 2006, p. 249.

²³ Lastre di porfido, *giallo antico*, africano e pavonazzetto provenienti dalla *Domus Aurea* furono probabilmente utilizzate anche nei *sectilia* del Foro di Traiano. Un caso analogo riguarda i rivestimenti pavimentali in marmo della terrazza orientale della Casa di Augusto sul Palatino, oggetto di un'accurata spoliazione prima della costruzione del Tempio di Apollo (BARKER 2012, pp. 23-25).

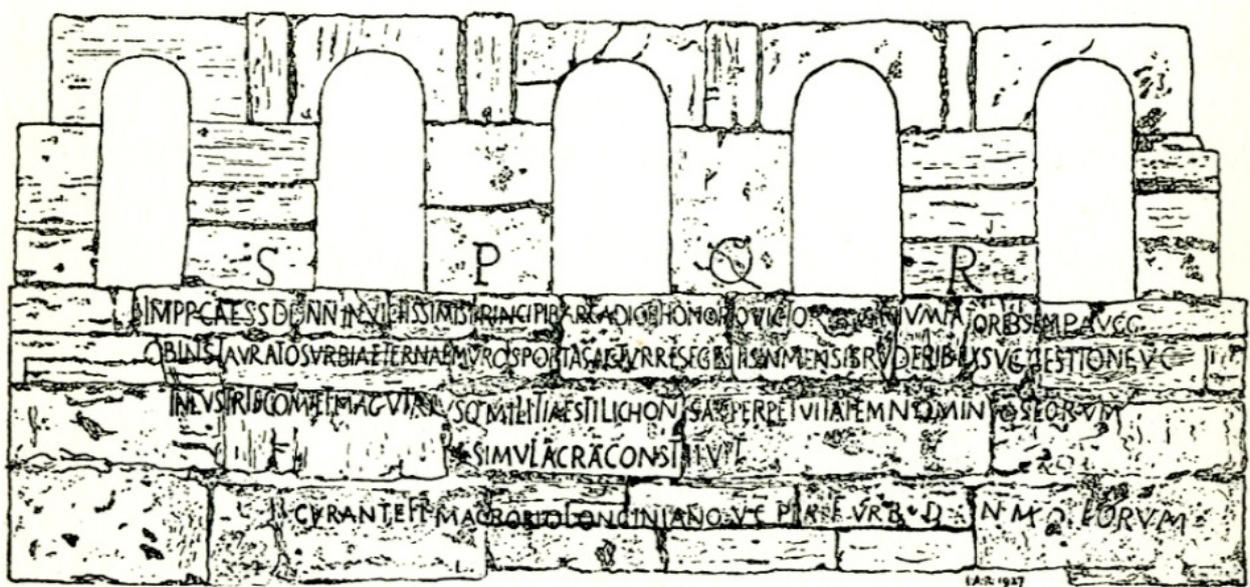


Fig. 3. Roma, Porta Labicana: iscrizione di Onorio (da RICHMOND 1930).

Il ricorso al reimpiego garantiva un consistente risparmio sui costi dei materiali da costruzione²⁴, eliminando al contempo le spese di rimozione delle macerie e garantendo un approvvigionamento costante ai cantieri di costruzione²⁵. Anche detriti e calcinacci, apparentemente inutili, potevano essere utilizzati per la produzione di un materiale economico e versatile quale il calcestruzzo²⁶.

La redditività di tali pratiche presuppone l'esistenza di una vera e propria industria dello smontaggio e del recupero dei materiali da costruzione²⁷, similmente a quanto noto per il periodo medievale e moderno²⁸. Indizi in tal senso sono offerti da alcune iscrizioni di età flavia, che fanno riferimento a un *collegium subrutorum*²⁹. Allo stesso modo, alcune fonti suggeriscono l'esistenza di un mercato dei materiali di recupero. Che le macerie avessero un valore commerciale è testimoniato da un passo del *Digesto*, secondo cui il proprietario di un edificio crollato su una proprietà vicina era tenuto allo sgombero dei «*rudera*», a meno che non rinunciasse a ogni pretesa su di essi³⁰. Significativa è anche

²⁴ BARKER 2010, pp. 132-136.

²⁵ WILSON 2006, p. 229.

²⁶ È stato calcolato che, nel caso dell'*opus reticulatum*, il reimpiego garantisse un risparmio del 20% circa, mentre in quello dell'*opus incertum* esso raggiungeva il 90% (DELAINE 2006, p. 249).

²⁷ Frammenti di Lastre Campana sono stati riconosciuti nel conglomerato del santuario della *Meta Sudans*, restaurato da Claudio, e nei muri domiziani della *porticus* della Danaidi presso il Tempio di Apollo sul Palatino (PENSABENE - PANELLA 1992-1993, p. 116).

²⁸ A questo proposito, cfr. BERNARD - ESPOSITO 2012, ESPOSITO 2012, WOODWARD 1985, pp. 180-181. Per arrivare ai nostri giorni, si può citare il caso di Buffalo, dove, come in altre città degli Stati Uniti colpite da una gravissima crisi economica, una delle poche attività fiorenti è rappresentata dallo smontaggio degli edifici abbandonati e dal recupero delle loro componenti strutturali (COPPOLA 2012, pp. 72-83).

²⁹ BARKER 2010, p. 128.

³⁰ Ulp. *Dig.* 39.2.7: «Unde quaeritur, si ante, quam caveretur, aedes deciderunt neque dominus rudera velit egerere eaque derelinquat, an sit aliqua adversus eum actio. Et Iulianus consultus, si prius, quam damni infecti stipulatio interponeretur, aedes vitiosae corrussent, quid facere

l'accusa derisoria che Cicerone rivolge a Verre, il quale avrebbe restaurato il Tempio dei Castori con i materiali delle fasi precedenti, senza lasciarli all'appaltatore dei lavori per il suo guadagno³¹. Ancor più esplicita è un'insegna dipinta di età tardorepubblicana di Pompei (*Regio III, insula 7*), che pubblicizza la vendita di tegole («*tegulae*»), embrici («*operculae*») e grondaie («*colliquia*») usate³².

Gli statuti municipali del periodo tardorepubblicano e altoimperiale

Già le Leggi delle XII Tavole, risalenti al 450 a.C. circa, vietano l'asportazione di una trave connessa alle murature di un edificio (*tignum iunctum*), in modo da preservare l'integrità della struttura cui la travatura è congiunta³³. È tuttavia solo dall'età tardorepubblicana che le fonti divengono sufficientemente numerose da permettere di ricostruire nel dettaglio la normativa romana in materia di reimpiego.

A partire da I secolo a.C., gli statuti municipali contemplano il divieto di distruggere e abbattere edifici nel contesto urbano, imponendo limitazioni al diritto di proprietà quando questo confligge con gli interessi della collettività.

Il primo esempio in proposito è offerto dalla *lex municipii Tarentini* (fig. 4), che, datata tra il 90/89 e il 62 a.C.³⁴, proibisce la demolizione e il danneggiamento di qualsiasi costruzione si trovi entro i confini della città: «Nessuno nel centro urbano che sarà di questo municipio scoperchierà né demolirà né distruggerà un edificio se non con l'impegno a ripristinarlo non in peggio, se non sulla base di una decisione del senato. Se qualcuno avrà agito contro queste disposizioni, quanto sarà stato il valore di quell'edificio, una somma altrettanta sarà condannato a dare al municipio e di questa somma spetterà a chiunque lo vorrà la richiesta in giudizio. Il magistrato che l'avrà esatta ne verserà la metà nella cassa pubblica, l'altra metà la spenderà nei giochi che farà pubblicamente durante questa magistratura, oppure, se vorrà spenderla per un suo monumento in luogo pubblico, sarà lecito e ciò gli sarà lecito fare senza suo danno» (trad. U. Laffi)³⁵.

deberet is, in cuius aedes rudera decidissent, ut damnum sarciretur, respondit, si dominus aedium, quae ruerunt, vellet tollere, non aliter permittendum, quam ut omnia, id est ea quae inutilia essent, auferret, nec solum de futuro, sede et de praeterito damno cavere eum debere: quod si dominus aedium, quae deciderunt, nihil facit, interdictum reddendum ei, in cuius aedes rudera decidissent, per quod vicinus compelletur aut tollere aut totas aedes pro derelicto habere».

³¹ Cic., *Verr.* 2.56.148: «*Sed ineptum est de tam perspicua eius [scil. Verris] impudentia pluribus verbis disputare, praesertim cum iste aperte tota lege omnium sermonem atque existimationem contempserit, qui etiam ad extremum adscripserit: rediviva sibi habeto; quasi quicquam redivivi ex opere illo tolleretur ac non totum opus ex redivivis constitueretur.*»

³² FRANK 1938.

³³ *FIRA I*, tab. 6.8: «*Tignum iunctum aedibus vinea[e]ve [et concapit] ne solvito. - Ulpianus D. 47,3,1 pr: Lex. XII tab. neque solvere permittit tignum iunctum furtivum aedibus vel vineis iunctum neque vindicare, - sed in eum, qui convictus est iunxisse, in duplum dat actionem.*»

³⁴ Sulla datazione della *lex municipii Tarentini*, cfr. LAFFI 2006, pp. 636-637.

³⁵ *Lex municipii Tarentini*, 32-38: «*Nei quis in oppido quod eius municipi e[r]it aedificium detegito neve dem[olito] neve disturbato, nisei quod non deterius restitutus erit, nisei d[e] s(enatus) s(ententia). Sei quis adversus ea faxit, quant[um] id aedificium <f>[u]erit, tantam pecuni[a]m municipio dare damnas esto eiusque pecuniae [qu]ei volet petiti[o] esto. Magi(stratus) quei exegerit dimidium in [p]ublicum referto, dimidium in*

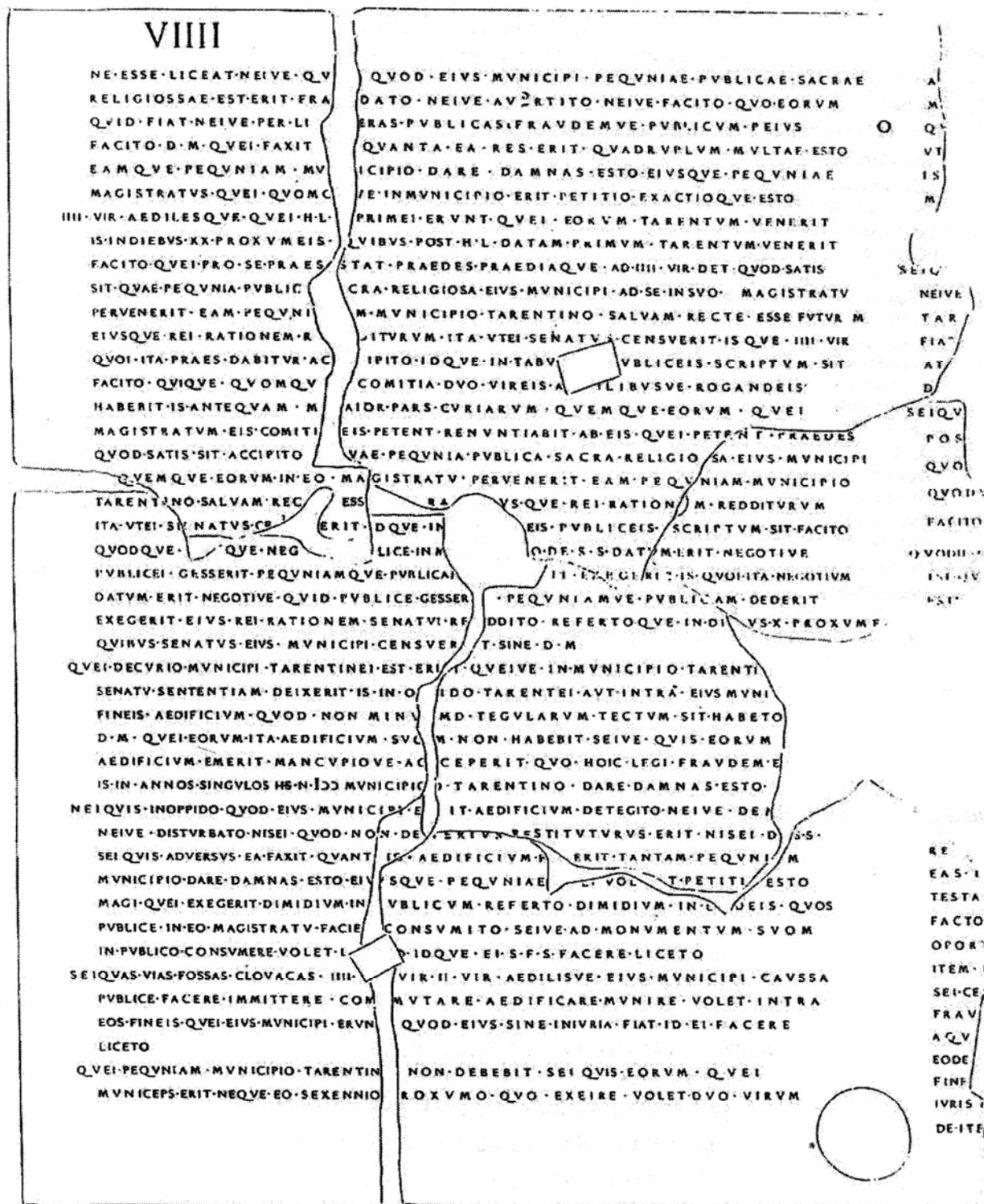


Fig. 4. Riproduzione grafica della *lex municipii Tarentini* (da CAPPELLETTI 2011).

l[u]deis, publice in eo magistratu facie[t], cosumito, seive ad monumentum suom in publico consumere volet, l[icet]o idque s[ine] f[raude] s[ua] facere licet». Cfr. CAPPELLETTI 2011, pp. 160-170; LAFFI 2006, pp. 613-640 e CRAWFORD 1996, pp. 310-311; DELL'AGLIO 1988.

Disposizioni analoghe sono contenute anche negli statuti municipali di Urso (Osuna) e di Malaca (Malaga), in Spagna. Trascrizione flavia di un originale del 44 a.C.³⁶, la *lex coloniae Genetivae* di Urso vincola l'esecuzione di qualsiasi intervento sugli edifici del territorio cittadino al parere positivo di almeno cinquanta membri del senato locale e alla presentazione di garanzie per la ricostruzione delle strutture in forme qualitativamente non inferiori alle precedenti³⁷. Risalente all'82-84 d.C., la *lex municipii Malacitani* stabilisce che la ricostruzione abbia luogo entro un anno di tempo dall'abbattimento, estendendo il divieto di demolizione ai *continentia aedificia*, le aree extra-murane che componevano il blocco spaziale tridimensionale della città oltre i limiti relativamente statici di mura e pomerio³⁸. Un dettato pressoché identico compare nella *lex Irnitana* di età flavia, che proibisce lo scoperchiamento, la distruzione e la demolizione di qualsiasi edificio entro il perimetro urbano, a meno che non ci si impegni a ricostruirlo o si ottenga il permesso della «*maior pars*» dei decurioni³⁹.

Gli statuti municipali trattano il problema del reimpiego in funzione delle attività speculative sui materiali di recupero. Secondo alcuni studiosi, la sovrapposibilità delle loro disposizioni sarebbe il risultato di un modello imposto da Roma, ovvero sia di una legge edilizia di carattere generale in vigore nell'Urbe e successivamente applicata su tutto il territorio della *res publica*. Tuttavia, non solo una simile legge risulta incompatibile con le caratteristiche del sistema giuridico romano, ma la sua esistenza è smentita dalla successiva attività normativa in materia di demolizione e reimpiego, svoltasi attraverso provvedimenti formalmente non legislativi, ma frutto, diretto o indiretto, di interventi imperiali⁴⁰. Del resto, le fonti sembrano smentire l'esistenza nella Roma tardorepubblicana e altoimperiale di norme restrittive per la demolizione di immobili⁴¹: secondo Plutarco, Crasso si sarebbe arricchito comprando a poco prezzo edifici pericolanti e in rovina, per procedere a una loro rapida ricostruzione⁴², mentre

³⁶ CRAWFORD 1996, pp. 393-454.

³⁷ *Lex col. Gen.*, 75: «*Ne quis in oppido colon(iae) Iul(iae) aedificium detegito neue demolito neue disturbato, nisi si praedes Iiur(um) arbitrato dederit, se re(d)aedificaturum, aut nisi decuriones decreuerint, dum ne minus (quingenta) adsint, cum e(a) r(es) consulatur. Si quis aduersus ea fece(rit), q(uant) e(a) r(es) e(rit), t(antam) p(ecuniam) c(olonis) G(enetivae) Iul(iae) d(are) d(amnas) e(sto), eiusq(ue) pecuniae qui uolet petitio persecutioq(ue) ex h(ac) lege esto*». Per una traduzione e commento al passo, cfr. CRAWFORD 1996, pp. 424 e 438.

³⁸ *Lex municipii Malacitani*, 62: «*Ne quis in oppido municipii Flauii Malacitani quaeque ei oppido continentia aedificia erunt, aedificium detegito destruito demoliundumue curato, nisi [de] decurionum conscriptorumue sententia, cum maior pars eorum adfuerint, quod restitu(tu)rur intra proximum annum non erit. Qui aduersus ea fecerit, is quanti e(a) r(es) e(rit), t(antam) p(ecuniam) municipibus municipi Flauii Malacitani d(are) d(amnas) e(sto), eiusque pecuniae deque ea pecunia municipi eius municipii, qui uoles cuique per h(anc) legem licebit, actio petitio persecutio esto*». Cfr. SPITZL 1989, pp. 20-21 e 79-82; sui *continentia aedificia*, si veda ANNIBALETTO 2010, pp. 114-116.

³⁹ *Lex Irnitana*, 39-47: «*Ne quis in oppido municipi Flauii Irnitani quaeque ei oppido 40 continentia aedificia erunt, aedificium detegito destruito demoliundumue curato, nisi <de> decurionum conscriptorumue sententia}m}, cum maior pars eorum adfuerit, quod res-titutus intra proximum annum non erit. Qui aduersus ea fecerit, is quanti ea res erit, t(antam) p(ecuniam) municipibus municipi Flauii Irnitani d[are] d[amnas] esto, eiusque pecuniae deque ea pecunia municipi eius municipi [qui uolet, cuique per h(anc) legem] licebit, actio petitio persecutio esto*». Cfr. GONZÁLEZ, CRAWFORD 1986, pp. 166-167, 190 e 218.

⁴⁰ SARGENTI 1983, pp. 271-272.

⁴¹ ANGUSSOLA 2002, p. 14.

⁴² Plutarchus, *Crass.* 2.4-5: «Πρὸς δὲ τοῦτοις ὄρων τὰς συγγενεῖς καὶ συνοίκους τῆς Ῥώμης κῆρας ἐμπρησμοὺς καὶ συνιζήσεις διὰ βάρους καὶ πλῆθος οἰκοδομημάτων, ἐωνεῖτο δούλους ἀρχιτέκτονας καὶ

Strabone parla di vendite simili a “devastazioni volontarie”, finalizzate esclusivamente alla sostituzione di strutture in rovina con altre di nuova costruzione⁴³.

Alla luce di queste considerazioni, il ricorrere di clausole identiche nei diversi statuti municipali non va considerato il risultato di un modello imposto da Roma, ma la risposta delle autorità imperiali ai problemi scaturiti dai processi di urbanizzazione che interessarono l'Italia e le province occidentali tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.⁴⁴ L'obiettivo dei giuristi pare essere stato quello di garantire la formazione e la conservazione del patrimonio monumentale dei *municipia*. I cespiti ricavati dall'affitto di edifici e infrastrutture pubbliche rappresentavano, infatti, una risorsa fondamentale per le amministrazioni cittadine⁴⁵, che consentiva loro di collaborare attivamente con le autorità centrali nell'erogazione di servizi a livello locale⁴⁶. È quindi nell'ambito della politica di sostegno all'urbanizzazione che dobbiamo collocare i provvedimenti contro la demolizione e la spoliazione di edifici. Non a caso, negli statuti municipali questi provvedimenti precedono o seguono le norme volte a garantire, tramite lo sviluppo di un'edilizia di lusso e qualificata, la permanenza nei *municipia* delle classi dirigenti⁴⁷. Se la *lex municipii Tarentini* stabiliva che i decurioni dovessero possedere un'abitazione di non meno di 1.500 tegole in città o nel suo territorio⁴⁸, i decurioni di Urso erano tenuti al possesso di un edificio di 600 tegole, mentre ai semplici coloni si richiedeva il possesso di una struttura il cui tetto fosse costituito da almeno 300 tegole⁴⁹.

οἰκοδόμους. Εἴτ'ε ἔχων τούτους ὑπὲρ πεντακοσίους ὄντας, ἐξηγόρας τὰ καιόμενα καὶ γειτιῶντα τοῖς καιομένοις, διὰ φόβον καὶ ἀδηλόγητα τῶν δεσποτῶν ἀπ' ὀλίγης τιμῆς προίεμένον, ὥστε τῆς Ῥώμης τὸ πλείστον μέρος ὑπ' αὐτῷ γενέσθαι. Τοσοῦτος δὲ κεκτημένος τεχνίτας οὐδὲν ᾠκοδόμησεν αὐτὸς ἢ τὴν ἰδίαν οἰκίαν, ἀλλ'ἔλεγε τοὺς φιλοικοδόμους αὐτοὺς ὑφ'εαυτῶν καταλύεσθαι χωρὶς ἀνταγωνιστῶν.

⁴³ Strabo, 5.3.7.: «(...) καὶ γὰρ αἱ μεταπράσεις ἐκούσιοί τινες συμπτώσεις εἰσί, καταβαλλόντων καὶ ἀνοικοδομοῦντων πρὸς τὰς ἐπιθυμίας ἕτερα ἔξ ἑτέρων».

⁴⁴ GABBA 1976, pp. 319-323.

⁴⁵ LIEBENAM 1967².

⁴⁶ LO CASCIO 2006, p. 684. Anche nell'Italia dei Comuni si cercò di impedire le demolizioni di edifici condotte con il solo scopo di ricavarne materiali da costruzione: lo statuto comunale di Siena del 1309 scoraggiava quanti intendessero «guastare o vero guastare fare [...] alcuna casa, casamento o vero palazzo per cagione di vendere li mattoni o vero le tegole o vero il legname», mentre lo statuto di Deruta nel 1465 vietava la vendita di case per distruggerle e trarne tegole e mattoni (SORI 1999, p. 193).

⁴⁷ CAPPELLETTI 2011, pp. 157-160. Come osservato da GARNSEY 1976, pp. 134-136, l'obbligo di ricostruzione smentisce l'ipotesi di PHILLIPS 1973, pp. 89-91, secondo cui le norme contro la demolizione intendevano tutelare gli occupanti delle case più modeste, la cui rivalorizzazione avrebbe comportato un aumento degli affitti.

⁴⁸ *Lex municipii Tarentini*, 26-29: «*Quei decurio municipii Tarentinei est erit queive in municipio Tarenti[no in] senatu sententiam deixerit, is in o[pp]ido Tarentei aut intra eius muni[cipi] fineis aedificium quod non minu[s] (mille quingentis) tegularum tectum sit habeto [sine] d[olo] m[alo]*». Allo stato attuale, la frammentarietà e disomogeneità dei dati non permette di istituire per Taranto un collegamento diretto tra l'evidenza archeologica e le disposizioni dello statuto municipale. Si può tuttavia osservare come, nella prima metà del I secolo a.C., la città sia stata oggetto di una generale riorganizzazione urbanistica (MASTROCINQUE 2010, pp. 43-44), parallelamente a una ripresa dell'attività edilizia privata, caratterizzata dall'adozione di tecniche edilizie e modelli insediativi diffusi in tutta l'area italica (LIPPOLIS 2002, pp. 160-161).

⁴⁹ *Lex col. Gen.*, 14: «*Quicumque in col(onia) G(enetiua) I(ulia) erit, is decurio in ea colon(ia), intra qua aratro circumductum est, aedificium, quod non sit minus tegularum DC, qui colo[n]us neque decurio erit, is aedificium, quod non sit minus tegularum CCC, habeto in biennio proxumo, quo ea colon(ia) deducta erit*» (CABALLOS RUFINO 2006, pp. 208-223).

La legislazione di età giulio-claudia e flavia

La nostra principale fonte di informazione circa la legislazione di età giulio-claudia in materia di reimpiego è rappresentata dai *senatus consulta Hosidianum* e *Volusianum*, i cui *verba* ci sono trasmessi da una tavola bronzea rinvenuta a Ercolano attorno al 1600⁵⁰ (fig. 5).

Emanato il 22 settembre del 47 d.C.⁵¹, il *senatus consultum Hosidianum* denuncia il «*cruentissimum genus negotiationis*», che deturpa il paesaggio d'Italia: *domus* e *villae* sono abbattute con il solo scopo di procedere a lucrose attività di speculazione e di recupero dei materiali da costruzione. Più consono a tempi di guerra che di pace, questo spettacolo di devastazione sollecita l'intervento dello stesso imperatore Claudio, alla cui «*providentia*» sono affidate l'«*aeternitas totius Italiae*» e la «*felicitas saeculū*»⁵². Il *senatus consultum* esorta i sudditi a seguire i «*praecepta*» e l'«*exemplum*» del principe nella «*publicorum operum... custodia*», vietando al contempo qualsiasi compravendita di cui sia dimostrato l'intento negoziale e speculativo («*negotiandi causa*»)⁵³.

Rienunciato ed emendato, il *senatus consultum Hosidianum* rimase la legislazione di riferimento in materia di demolizione di edifici fino all'età dei Severi⁵⁴. Nel 56 d.C., il Senato ne confermò la validità generale, pur accogliendo la richiesta dei parenti di una certa Alliatoria Celsilla, che avevano chiesto il permesso di demolire alcuni edifici in rovina nella località dei *Campi Macri* (l'attuale Magreta, presso

⁵⁰ CIL X, 1401 = FIRA 288: «I. Cn. Hosidio Geta, L. Vagellio Cos. X k. Octobr., S(enatus) C(onsultum). Cum providentia optumi principis tectis quoque Urbis nostrae et totius Italiae aeternitati prospexerit, quibus ipse non solum praecepto augustissimo set etiam exemplo suo prodesset, conveniretque felicitati saeculis instantis pro portione publicorum operum etiam privatorum custodi[a], deberentque abstinere se omnes cruentissimo genere negotiationis, ne[que] inimicissimam pace faciem inducere ruinis domum villarumque, placere; si quis negotiandi causa emisset quod aedificium, ut diruendo plus acquireret quam quanti emisset, tum duplam pecuniam, qua mercatus eam rem esset, in aerarium inferri, utiq[ue] de eo nibilo minus ad senatum referretur. Cumque aequae non oportere[t] malo exemplo vendere quam emer[e, u]t venditores quoque coererentur, qui scientes dolo malo [co]ntra hanc senatus voluntatem vendidissent, placere: tales venditiones irritas fieri. Ceterum testari senatum, domini[s] nihil] constitui, qui rerum suarum possessores futuri aliquas [partes] earum mutaverint, dum non negotiationis causa id factum [sit]. Censuere. In senatu fuerunt CCCLXXIII. II. [Q.] Volusio, P. Cornelio Cos. VI non. Mart., S(en.) C(onsultum). Quod Q. Volusius, P. Cornelius verba fecerunt de postulatione necessari[orum] Alliatoriae Celsil[ae], q[ui]d d(e) e(a) r(e) f(ieri) p(laceret), d(e) e(a) r(e) (ita) c(ensuerunt). Cum S(en.) C(onsultum), quod factum est Hosidio Geta e L. Vagellio Cos. clarissimis viris, ante d[ie]m X] k. Oct. Autore divo Claudio, cautum esset, ne quis domum villamve dirueret, qu[o] plus] sibi acquireret, neve quis negotiandi causa eorum quid emeret venderetve, poenaq[ue] in emptorem, qui adversus id S(en.) C(onsultum) fecisset, constituta esset, [ut] qui quid emisset duplum eius quanti emisset in aerarium inferre cogeretur se eius vendisset irrita fieret venditio, de iis autem qui rerum suarum possessores futuri aliquas partes earum mutassent, dummodo non negotiationis causa mutassent, nihil esset novatum; et necessari Alliatoriae Celsil[ae], uxoris Atilii Luperi ornatissimi viri, exposuissent huic ordini, patrem eius Alliatorium Celsum emisse fundos cum aedificiis in regione Mutinensi, qui vocarentur campi Macri, in quibus locis mercatus a[g]i superioribus solitus esset temporibus, iam per aliquod annos desisset haberi, eaque aedificia longa vetustate dilaberentur neque refecta usui essent futura, quia neque habitaret in iis quisquam nec vellet in deserta [a]c ruentia commigrare: ne quid fraudi multae poenaq[ue] esset Celsil[ae], si ea aedificia, de quibus in hoc ordine actum esset, aut demolita fuissent, aut ea cond[ic]ione sive per se sive cum agris vendidisset, ut emptori sine fraude sua destriere tolleret liceret; in futurum autem admonendos ceteros esse, ut abstinere se a tam foedo genere negotiation[is], 45 hoc praecipue saeculo, quo exercitari nova et ornari universa, quibus felicitas orbis terrarum splenderet, magis conveniret, quam ruinis aedificiorum ullam partem deform[ari] Italiae et adhuc retinere priorum temporum [incuriam quae universa affecisset], ita ut diceretur senectute ac tum[ulo] iam rem Romanam perire]. Censuere. In senatu [fuerent....».

⁵¹ BUONGIORNO 2010A, pp. 241-243.

⁵² GARNSEY 1976, p. 135.

⁵³ PROCCHI 2001; SARGENTI 1983, pp. 276-279.

⁵⁴ GARNSEY 1976, p. 134.

Modena). Detto *Volusianum* dal nome dei consoli Q. Volusius e P. Cornelius su proposta dei quali fu votato, il nuovo *senatus consultum* giustifica il permesso di demolizione alla luce del degrado del sito, già sede di un'importante fiera panitalica del bestiame⁵⁵: i *Campi Macri* erano ormai abbandonati da tempo e l'abbattimento di strutture irrecuperabili non poteva configurarsi come una speculazione⁵⁶.



Fig. 5. Trascrizione della tavola bronzea scoperta a Ercolano e riportante i testi dei *senatus consulta Hosidianum* e *Volusianum* (CIL X, 1401).

⁵⁵ ORTALI 2012.

⁵⁶ SARGENTI 1983, p. 279.

Il carattere paradigmatico dei due provvedimenti spiega il rinvenimento a Ercolano della *tabula* con i due *senatus consulta*⁵⁷. Nel periodo successivo al sisma del 62 d.C., le città vesuviane dovettero essere al centro di numerosi casi di speculazione e malaffare, tipici di ricostruzioni rapide e caotiche. A una situazione di questo tipo fa riferimento l'iscrizione di T. Suedius Clemens, che, rinvenuta in più copie lungo la fascia pomeriale della città, ricorda l'indagine eseguita dal *tribunus* per restituire «*le aree pubbliche occupate dai privati all'amministrazione civica*»⁵⁸. La redazione della *tabula* bronzea di Ercolano potrebbe allora rappresentare la risposta del Senato o dello stesso imperatore alla richiesta delle classi dirigenti locali di avere chiara la disciplina in materia di demolizioni e reimpiego⁵⁹. È inoltre possibile che gli abitanti delle città vesuviane abbiano fatto riferimento alle direttive attuate negli stessi anni da Vespasiano a Roma, dove, stando a Svetonio, «*[cum esset] deformis urbs veteribus incendiis ac ruinis vacuas areas occupare et aedificare, si possessores cessarent, cuiusque [scil. Vespasianus] permisit*»⁶⁰. A Pompei, l'applicazione delle normative emanate dal potere centrale troverebbe conferma nella riconversione urbanistica in zone di svago costellate di *hospitia* e *horti* dei quartieri abitativi delle *Regiones* I e II, le cui grandi *domus* di età tardosannitica erano troppo compromesse per essere restituite al loro uso originario⁶¹.

Nei centri vesuviani i lavori di ricostruzione furono eseguiti facendo ampio ricorso a materiali di reimpiego, come testimoniato dal frequente rinvenimento di cataste di tegole, laterizi e arredi di recupero nelle *domus* cittadine⁶². Che all'indomani del terremoto del 62 d.C. si sia proceduto al recupero capillare di tutti i materiali riutilizzabili è confermato dall'individuazione, all'esterno delle mura di Pompei, di scarichi di macerie composti quasi esclusivamente da calcinacci e frammenti di intonaci dipinti del I e II Stile⁶³. Nel caso degli edifici pubblici, le operazioni di recupero potrebbero essere state coordinate dalle stesse autorità municipali, che provvidero poi alla messa in vendita dei marmi reimpiegati nei rivestimenti delle *cauponae* cittadine. Il fatto che l'utilizzo di questi materiali sia limitato ai banconi di mescita e alle facciate delle *cauponae* stesse, ovverosia alle sole superfici visibili ai clienti e ai

⁵⁷ ZEVİ 1992, p. 43.

⁵⁸ PESANDO 2011, pp. 12-13; PESANDO 2009, p. 380.

⁵⁹ BUONGIORNO 2010B, pp. 236-237.

⁶⁰ Suet., *Ves.* 8.5 Sul provvedimento, si veda STORCHI MARINO 2009, p. 212, che lo ritiene, però, una misura temporanea e limitata alla sola città di Roma.

⁶¹ PESANDO 2011, pp. 12-14; PESANDO 2009, p. 380. Anche l'adozione di tecniche e standard qualitativi superiori a quelli precedentemente consueti a Pompei potrebbe essere indizio dell'imposizione a livello locale di normative ufficiali (ZEVİ 1992, p. 42).

⁶² Cfr. POWERS 2011 e TRONCHIN 2011. Secondo DELAINE 2006, pp. 241-242, il ricorso a materiali di reimpiego e a malta di cattiva qualità avrebbe permesso un risparmio del 40-50% sui costi di ricostruzione.

⁶³ ZEVİ 1992, p. 41. Costituito esclusivamente da calcinacci e rifiuti domestici, uno scarico di questo genere è stato individuato lungo la strada tra Porta Ercolano e Porta Vesuvio (MAIURI 1942, pp. 174-175). Scarichi simili sono presenti anche sotto i livelli pavimentali di età medioimperiale di Ostia (DELAINE 2006, p. 249).

passanti, fa supporre che la loro disponibilità non fosse gratuita e illimitata⁶⁴. In altri casi, è possibile che marmi e pietre colorate provengano da lussuose *domus* private, i cui proprietari avrebbero fornito questi materiali agli schiavi e ai clienti che ne gestivano le attività commerciali⁶⁵.

La legislazione di età adrianea.

L'importanza dell'età dei Flavi nella definizione della normativa romana in materia di reimpiego è confermata da un rescritto di Alessandro Severo, che, risalente al 222 d.C., trasmette un editto di Vespasiano, in cui l'imperatore flavio, oltre a vietare le demolizioni con intenti speculativi («*negotiandi causa*»), proibisce ogni asportazione e trasferimento di marmi da una struttura a un'altra («*marmora detrabere*»)⁶⁶.

Il divieto di disporre liberamente degli edifici demoliti e delle loro decorazioni è ripreso anche dalla legislazione di età adrianea⁶⁷. Ulpiano riporta, infatti, un *senatus consultum* del 122 d.C., che, detto *Acilianum* dal nome dei consoli M. Acilius Pansa e C. Cornelius Pansa, vieta la compravendita o il lascito testamentario di marmi, colonne, tegole, travi, porte, scaffalature, condutture idriche, cisterne, statue e quadri fissati alle pareti tramite opere di muratura⁶⁸. Il divieto riguarda, dunque, tutte le componenti strutturali e decorative che, congiunte a un immobile, non si confondono con esso. Indicato collettivamente con il termine *ornatus*, questo insieme di materiali è distinto dall'*instrumentum* e dalla *suppellex*, che il legislatore lascia nella piena disponibilità del proprietario perché fisicamente distinti dall'edificio di appartenenza⁶⁹.

Su scala maggiore, queste disposizioni si applicano anche alle città: se nella sfera privata l'*ornatus* contribuisce a determinare, anche in termini di *status symbol*, il valore essenziale di una dimora aristocratica⁷⁰, i monumenti pubblici e le loro decorazioni identificano la *civitas* intesa come manifestazione di valori politici, sociali e culturali⁷¹. L'*ornatus* di un edificio costituisce una *universitas*, un

⁶⁴ FANT, RUSSELL, BAKER 2013, pp. 202-205; FANT 2009, pp. 6-8.

⁶⁵ FANT, RUSSELL, BAKER 2013, pp. 200-208; FANT 2009, pp. 6-8.

⁶⁶ Cod. Just., 8.10.2: «*Negotiandi causa aedificia demoliri et marmora detrabere edicto divi vespasiani et senatus consulto vetitum est. ceterum de alia domo in aliam transferre quaedam licere exceptum est: sed nec dominis ita transferre licet, ut integris aedificiis depositis publicis deformetur adspectus. * alex. a. diogeni. * <a 222 pp. xi k. ian. alexandro a. cons.>* ». È questa la prima attestazione dell'utilizzo del termine *marmora* in senso metonimico, a indicare tutte le decorazioni di un edificio (THOMAS 1998, p. 265).

⁶⁷ THOMAS 1998, pp. 269-271; ZACCARIA RUGGIU 1995, pp. 213-219; RAINER 1987, pp. 277-279; MURGA 1975.

⁶⁸ Ulp. Dig. 30, 41, 1-2: «*Cetera igitur praeter haec videamus. Et quidem corpora legari omnia et iura et servitutes possunt. Sed ea quae aedibus iuncta sunt legari non possunt, quia haec legari non posse senatus censuit Ariola et Pansa consulibus*». Cfr. RAINER 1987, pp. 290-293.

⁶⁹ THOMAS 1998, p. 270.

⁷⁰ THOMAS 1998, p. 270.

⁷¹ MARANO 2011, p. 68; MARANO 2012, pp. 146-147. Collegato a *ordo* ("rango, ordine, sistemazione"), il verbo *ornare* ha il significato di "decorare", che ritorna nelle sue forme sostantivate. Plauto impiega *ornamentum* e *ornatus* nel senso di "bellezza" e "parure", mentre in Cicerone gli *ornamenta* sono le decorazioni dei templi e delle statue. Altrove, lo stesso Cicerone fa riferimento agli *ornamenta* come ad accessori oratori, figure delle parole e del pensiero che servono a chiarire il senso del

insieme patrimoniale la cui integrità non può essere compromessa né dalla vendita né dal lascito testamentario degli elementi che lo compongono⁷². Edifici e città sono il risultato dell'aggregazione di singoli *ornamenta*, e l'eventuale sottrazione di uno di questi non può che comprometterne l'aspetto complessivo. Tuttavia, in una certa misura gli *ornamenta* sono fungibili e, da un punto di vista quantitativo, sono considerati una massa costante⁷³. Per questa ragione, il legislatore ammette la donazione o il lascito per testamento di elementi decorativi *ad opus rei publicae*, in quanto funzionali all'immagine di una città⁷⁴. È in questo contesto normativo che dobbiamo collocare un provvedimento che l'*Historia Augusta* attribuisce ad Adriano, il quale avrebbe vietato la demolizione di «*case con lo scopo di trasportare materiale alcuno in altre città*»⁷⁵. Allo stesso modo, nella lettera *ad Stratonicensis* (127 d.C.), l'imperatore condanna la mancata manutenzione degli edifici come una forma deliberata di demolizione⁷⁶.

I contenuti di questa legislazione sono riproposti in due iscrizioni di Aphrodisias di Caria: la prima, datata tra il 69 e gli inizi del II secolo d.C., ricorda il riutilizzo dei materiali di un precedente βαλανείον per la costruzione di un edificio termale e dell'ἄτρειον a esso annesso⁷⁷; la seconda menziona, invece, un certo M. Aurelion Iason e la moglie Iulia Paula, che avrebbero ottenuto dalla *boulé* il permesso di impiegare gli elementi architettonici di una precedente *stoà* nel restauro dell'archivio cittadino da loro patrocinato nel 170/230 d.C. (fig. 6)⁷⁸.

discorso più che ad abbellirlo (MOUSSY 1995, pp. 95-104). Infine, nel *De Architectura* di Vitruvio gli *ornamenta* sono gli elementi che definiscono e individuano i singoli stili architettonici (GROS 2006).

⁷² THOMAS 1998, pp. 277-279.

⁷³ THOMAS 1998, p. 264.

⁷⁴ ZACCARIA RUGGIU, pp. 216-217.

⁷⁵ Aelius Spartianus, *De vita Hadriani* 18, 2 in *Scriptores Historiae Augustae*: «[scil. Hadrianus] constituit inter cetera, ut in nulla civitate domus aliqua transferendae ad aliam urbem ullius materiae causa dirueretur».

⁷⁶ FIRA I, 8 = SIG³ 837 = IGR IV, 1156^a: «Imperator Caesar divi Traiani Partici filius, Divi Nervaepos, Traianus Adrianus Augustus, pontifex maximus, tribuniciae potestatis XI, consul II, magistratibus et ordini et populo Stratonicensium Hadrianopolitarum salutem. Iusta petere mihi videmini et necessaria nuper natae civitati. Vectigalia igitur quae ex territorio exiguntur dono vobis, et domum Tib. Claudii Socratis, quae est in urbe, vel instauret Socrates vel vendat cuipiam indigenarum, ne vetustate et incuria ruat. Haec per litteras mandavi et optimo proconsoli Sterminio Quarto et procuratori meo Pompeio Severo. Legatus venit CL. Candidus, cui viaticum solvatur, nisi gratis munus sustineat. Valete. Kalendis Martiis, a Roma. Cl. Candidus tradidi epistulam Lollio Rustico arconti pridie id. Mai. In concilio».

⁷⁷ SEG XLV, 1504 = *InsAph* 5.6; sull'iscrizione, cfr. REYNOLDS 1995, p. 398.

⁷⁸ *MAMA* VII.1, 498 = *InsAph* 12.2006; su questa iscrizione, cfr. CHANIOTIS 2008, pp. 66-68. Sempre ad Aphrodisias, su alcuni blocchi del *bouleuterion* compare la scritta ΠΠΟΒΑΤΑ (traslitterazione greca del latino PROBATA), che potrebbe essere stata tracciata dopo l'esecuzione di un controllo di qualità su questi elementi, similmente a quanto avveniva nelle cave imperiali con i marmi di nuova estrazione (CHANIOTIS 2008, pp. 68-69). Non è, tuttavia, escluso che essa indichi più semplicemente un nome proprio, forse quello della proprietaria e donatrice dei materiali (REYNOLDS 2008, p. 175).



Fig. 6. Aphrodisias di Caria, iscrizione relativa al restauro dell'archivio cittadino (foto di Charlotte Roueché).

La legislazione dell'età antonina e severiana

Le fonti del II secolo d.C. fanno frequente riferimento alle difficoltà economiche delle città dell'Impero, le cui finanze, specie nelle regioni dell'Asia Minore, erano spesso dissipate in progetti edilizi tanto ambiziosi quanto inutili. In qualità di *legatus Augustus* in Bitinia (109-111 d.C.), Plinio il Giovane ebbe modo di verificare l'uso sconsiderato e fraudolento del denaro pubblico⁷⁹: per esempio, uno dei due acquedotti di Nicomedia aveva dovuto essere abbattuto perché non completato, nonostante per la sua costruzione fossero stati spesi 3.180.000 sesterzi; allo stesso modo, 10.000.000 di sesterzi non erano stati sufficienti a portare a termine il teatro di Nicea, sul quale gravavano anche cattive scelte di progettazione⁸⁰. Avviati con il solo scopo di soddisfare la rivalità e il desiderio di emulazione tra le città, simili progetti mettevano a repentaglio la solidità finanziaria delle amministrazioni locali e la loro capacità di provvedere alle spese correnti⁸¹.

La necessità di porre fine a questi sprechi spinse Antonino Pio alla pubblicazione di un rescritto, che, tramandato da Callistrato nel *Liber secundus de cognitionibus*, accordava precedenza assoluta alla «tutela» degli edifici e delle strutture già esistenti, cui si doveva provvedere prima di avviare la costruzione di qualsivoglia «opera nova»⁸². La natura del *de cognitionibus* e le origini greche di Callistrato inducono a ritenere il rescritto indirizzato alle amministrazioni delle città dell'Asia Minore, che sembrano aver prontamente recepito le direttive imperiali. Il dato materiale collima, infatti, con quello giuridico: dopo la metà del II secolo d.C., nelle città microasiatiche l'attività edilizia si limitò al restauro e al completamento di strutture già esistenti, interventi spesso eseguiti con materiali di reimpiego⁸³.

Questa politica imperiale, che oggi definiremmo di “*spending review*”, conobbe una forte accelerazione nel corso del III secolo d.C., quando le difficoltà politiche, economiche e sociali portarono a un'ancor più profonda intromissione dell'amministrazione centrale nelle finanze cittadine⁸⁴. È con l'età severiana che i *curatores rei publicae*, fino ad allora semplici “revisori dei conti” delle città⁸⁵, intensificarono la loro attività, facendosi garanti dell'esecuzione e del finanziamento da parte delle comunità locali dei progetti edilizi decisi dal principe⁸⁶. Sono questi gli esordi di quel processo di “fiscalizzazione” degli oneri di edilizia pubblica, che diverrà prassi corrente con le riforme dell'età

⁷⁹ ZUIDERHOEK 2009, pp. 42-43.

⁸⁰ OLESON 2011, pp. 16-17.

⁸¹ ZUIDERHOEK 2009, pp. 86-94.

⁸² Call., *Dig.* 50.10.7: «*Pecuniam, quae in opera nova legata est, potius in tutelam eorum operum quae sunt convertendam, quam ad inchoandum opus erogandam divus Pius rescripsit: scilicet si satis operum civitas habeat et non facile ad reficienda ea pecunia inveniatur*». Sul rescritto, si veda BOSSO 2006.

⁸³ BOSSO 2006, pp. 281-285.

⁸⁴ LO CASCIO 2006, p. 692.

⁸⁵ LO CASCIO 2006, p. 686; sull'istituzione dei *curatores rei publicae* e sulle loro funzioni, ECK 1999, pp. 195-229.

⁸⁶ PORENA 2006, pp. 11-18.

tetrarchica e la provincializzazione dell'Italia⁸⁷.

Nel contesto di una forte flessione dell'attività costruttiva⁸⁸, gli imperatori tributarono una particolare attenzione alle infrastrutture necessarie alla difesa dell'Impero. Non a caso, le nuove modalità di organizzazione dei lavori pubblici trovano una prima attestazione nel 236-237 d.C., quando Massimino il Trace diede ordine alla città di Cosa di restaurare il foro e gli edifici annessi con il denaro della cassa cittadina⁸⁹. Nel 265 d.C., un ordine simile fu impartito da Gallieno agli abitanti di Verona, perché provvedessero alla riparazione e al restauro delle mura cittadine⁹⁰.

Da un punto di vista archeologico, questa volontà di risparmio trova espressione nella sempre più ampia diffusione del reimpiego, che nel corso del III secolo d.C. comincia a essere attestato non solo nei centri minori dell'Impero, ma anche nella stessa Roma⁹¹. Prima dell'età severiana, l'uso di spoglie negli edifici dell'Urbe era stato, infatti, confinato alle parti non visibili, come nel caso delle tegole marmoree del Pantheon ricavate da epigrafi funerarie⁹², o in quello degli elementi architettonici in marmo pentelico utilizzati nel restauro severiano della *porticus Octaviae*, regolarizzati per ottenere una superficie liscia sui lati frontali dei timpani, ma lasciati nella forma originaria sul retro⁹³ (fig. 7).

A Roma, il primo esempio di reimpiego su grande scala è quello del portico in *summa cavea* del Colosseo, per il cui restauro Alessandro Severo utilizzò colonne di recupero ed elementi (basi, fusti, capitelli "a foglie lisce") fabbricati *ex novo* alle cave del Proconneso e di Thasos⁹⁴.

Il caso del portico in *summa cavea* è significativo sotto due punti di vista: da un lato, esso può essere ricollegato al già citato rescritto con il quale Alessandro Severo ammette i trasferimenti di materiali architettonici solo nel caso in cui non compromettano il *publicus adspectus*⁹⁵, dall'altro, il ricorso a spoglie è indicativo di una volontà di risparmio sui costi di estrazione, trasporto e lavorazione del marmo⁹⁶. Una volontà tanto più comprensibile in un momento in cui la produzione delle cave stava subendo una drastica flessione⁹⁷.

⁸⁷ PORENA 2006, pp. 17-18.

⁸⁸ JOUFFROY 1986, pp. 141-154. È possibile che il rallentamento dell'attività edilizia sia stato determinato anche dalla saturazione dei centri cittadini, già dotati delle strutture e infrastrutture necessarie alla vita pubblica. A questo proposito, si può citare il fatto che nella Roma del III secolo d.C. solo i quartieri periferici furono interessati da nuove costruzioni (RAMBALDI 2009, pp. 187-205 e 287).

⁸⁹ FENTRESS 1994, pp. 212-213.

⁹⁰ CAVALIERI MANASSE, HUDSON 1999, pp. 71-80.

⁹¹ PENSABENE - PANELLA 1992-1993, pp. 119.

⁹² COZZA 1983.

⁹³ PENSABENE - PANELLA 1992-1993, p. 115.

⁹⁴ PENSABENE - PANELLA 1992-1993, pp. 120-121.

⁹⁵ LIVERANI 2004, pp. 411-412; RAINER 1987, pp. 282-290 e 293-298.

⁹⁶ PENSABENE - PANELLA 1992-1993, p. 119.

⁹⁷ WALKER 1988, pp. 188-192.

La legislazione di età tetrarchica e costantiniana

Inaugurata dagli imperatori del III secolo d.C., la politica di risparmio e razionalizzazione dei capitoli di spesa cittadini proseguì sotto la Tetrarchia. Nell'ambito della sfera edilizia, i Tetrarchi rivolsero particolare attenzione alle infrastrutture necessarie alla difesa dell'Impero e, in particolare, alle fortificazioni urbane, tornate necessarie dopo secoli di pace. Espressione di questo indirizzo è un rescritto imperiale trasmesso da CI 11.42.1, in cui Diocleziano e Massimiano avvallano la decisione di un governatore di provincia, che aveva preferito impiegare il denaro destinato agli agoni del circo per il restauro delle mura cittadine; Diocleziano sostiene che il governatore aveva agito bene, dando la giusta priorità a un'opera necessaria⁹⁸. Proprio il carattere di pubblica utilità delle fortificazioni giustificava non solo le demolizioni eseguite in occasione della loro costruzione, ma anche il reimpiego nelle loro strutture dei materiali ricavati dagli edifici abbattuti⁹⁹.



Fig. 7. Roma, *porticus Octaviae*: spoglie di marmo pentelico (foto dell'Autore).

⁹⁸ CI 11.42.1: «*Ita enim et tutelae civitatis instructae murorum praesidio providebitur et instaurandi agonis voluptas, confirmatis his quae ad securitatis cautionem spectant, insecuti temporis circuitione repraesentabitur*».

⁹⁹ Oltre che dal già citato caso delle Mura Aureliane di Roma, la scala di queste demolizioni è bene illustrata dall'esempio di Poitiers in Gallia, dove la costruzione della cerchia muraria tardoantica richiese lo sgombero di una fascia di terreno lunga 2,6 km e larga tra i 35 e i 70 m (HIENARD 2003, p. 264).

Tra III e IV secolo d.C., l'utilizzo di spoglie diviene prassi corrente anche nell'architettura ufficiale, come testimoniato dai grandi monumenti tetrarchico-costantiniani di Roma¹⁰⁰. È questo il caso dei *Rostra* del Foro Romano¹⁰¹, del tempio di Venere¹⁰², delle Terme di Diocleziano¹⁰³ e del Foro di Cesare, dove per la ricostruzione massenziana si riutilizzarono 150 fusti di colonna in marmi diversi¹⁰⁴ (fig. 8). Ugualmente ragguardevole il numero di colonne, capitelli e basi reimpiegati nella basilica costantiniana del Vaticano¹⁰⁵, che per questa ragione si ritiene siano costati "solo" 320.000 *denarii* diocleziani¹⁰⁶. Anche per la basilica del Laterano, Costantino si servì di materiali di recupero, ricavati da edifici di età imperiale o da depositi statali di elementi architettonici e decorativi (*infra*)¹⁰⁷. Sono proprio questi massicci reimpieghi a suggerire che le due basiliche, sorte su terreni di proprietà imperiale o derivanti da confische, fossero considerati in qualche misura strutture di pubblica utilità¹⁰⁸.

L'età tetrarchico-costantiniana segna l'ultima grande stagione dell'edilizia ufficiale a Roma, e il reimpiego di materiali di spoglio esprime il desiderio di dotare i nuovi edifici di una decorazione adeguata e consona alla tradizione urbana, nonostante le maestranze di alto livello fossero sempre di meno¹⁰⁹. La disponibilità di un numero elevato di spoglie pone il problema della loro provenienza: tra le probabili fonti di approvvigionamento dobbiamo supporre vi fossero monumenti distrutti accidentalmente¹¹⁰ o abbattuti perché costruiti da imperatori colpiti da *damnatio memoriae*¹¹¹, le ville e le residenze imperiali del suburbio non più frequentate come in passato e gli edifici dalla ricca decorazione, che potevano essere oggetto di spoliazioni mirate¹¹².

¹⁰⁰ PENSABENE - PANELLA 1992-1993, pp. 122-123.

¹⁰¹ PENSABENE - PANELLA 1992-1993, p. 123; sulla risistemazione del Foro Romano in età tetrarchica, GIULIANI - VERDUCI 1987, pp. 148-163.

¹⁰² BRANDENBURG 2011, pp. 122-123; CARÈ 2005, pp. 63-79.

¹⁰³ Il ricorso a materiali di reimpiego è espressione di una volontà di risparmio, che trova conferma anche nella realizzazione di murature in paramenti laterizi rivestiti di lastre marmoree (PENSABENE - PANELLA 1992-1993, pp. 122-123).

¹⁰⁴ MENEGHINI 2009, pp. 53-55.

¹⁰⁵ BRANDENBURG 2011, pp. 60-61.

¹⁰⁶ Il costo dei materiali potrebbe essere stato condizionato anche da altri fattori, quali l'uso di mezzi di trasporto di proprietà statale, l'intervento di Costantino o di altri benefattori e l'attività di maestranze imperiali. Inoltre, un significativo risparmio deve essere stato garantito dall'impiego di materiali di nuova fabbricazione, che, come i capitelli a foglie lisce, non necessitavano di rifinitura (DOMINGO - PENSABENE 2013).

¹⁰⁷ BRANDENBURG 2011, pp. 61-62.

¹⁰⁸ LIVERANI 2004, p. 416.

¹⁰⁹ CARÈ 2005, p. 68. La necessità di tutelare gli *artifices artium* legati al ciclo dell'edilizia indusse le autorità imperiali a elargire privilegi fiscali alle categorie professionali dei *mechanici, geometrae, architecti, aquae libratores, picturae professores* (DAREGGI 2005).

¹¹⁰ Per un catalogo degli incendi, delle inondazioni e degli altri disastri che colpirono Roma tra il 180 e il 305 d.C., si veda DAGUET-GAGEY 1997, pp. 40-73, che fornisce anche un elenco delle strutture danneggiate.

¹¹¹ Le demolizioni e le spoliazioni effetto di *damnatio memoriae* riguardavano solo i monumenti onorari, come gli archi e le statue, mentre si tendeva a preservare le strutture di pubblica utilità, come le terme e gli edifici da spettacolo, cui era sufficiente cambiare il nome per cancellare la memoria degli imperatori caduti in disgrazia (DAVIES 2000, pp. 31-33).

¹¹² PENSABENE 2011, pp. 1052-1054. Sebbene la radicale trasformazione del tessuto monumentale di Roma abbia avuto inizio solo nel V secolo d.C., il destino di alcuni edifici è indicativo di un atteggiamento non univoco da parte delle autorità imperiali. Nel Foro Romano, cause strutturali causarono il precoce abbandono e smantellamento del Tempio dei Dioscuri,

Vari indizi lasciano supporre l'esistenza di depositi di spoglie o di materiali inutilizzati¹¹³: la scritta «*ad arcum*» sul plinto dei Daci in pavonazzetto dell'Arco di Costantino fa pensare che le statue siano state conservate in una struttura di questo genere, dove una tale sigla di destinazione era più facilmente apponibile che non sull'attico dei portici del Foro di Traiano, da cui si ritiene che le sculture provengano¹¹⁴. Un'iscrizione analoga («*ARCI*») è stata individuata su una lastra di travertino della pavimentazione dell'Arco di Giano (forse l'arco del *Divus Constantinus*)¹¹⁵, mentre una sigla di destinazione, «*At (sic) Petrum*», compare su un blocco di marmo inserito nella pedana del presbiterio della basilica costantiniana di S. Pietro¹¹⁶.



Fig. 8. Roma, il Foro di Cesare dopo l'intervento massenziano (da MENEGHINI 2009).

mentre la costruzione dei *rostra Diocletiani* determinò la marginalizzazione rispetto all'area monumentale del tempio dei Castori e di quello del Divo Giulio, provocandone il lento declino (PENSABENE 2013, p. 38).

¹¹³ L'esistenza di simili depositi è attestata fin dal I secolo d.C.: Tacito (*Hist.* 1.78) ricorda che Otone, una volta salito al potere, fece ricollocare al loro posto le statue dell'ex-moglie Poppea, proprio mentre si tornavano a esporre i ritratti di Nerone. Inoltre, il perfetto stato di conservazione dei Rilievi della Cancelleria, al momento della sostituzione dei ritratti di Domiziano con quelli di Nerva, ne fa supporre la conservazione in magazzini (CADARIO 2013, p. 419; VARNER 2004, p. 67 e 119-120).

¹¹⁴ L'ipotesi della provenienza dei Daci dal Foro di Traiano si basa sul presunto abbandono del settore settentrionale del complesso agli inizi del IV secolo d.C. (MENEGHINI 2009, pp. 53-55). In realtà, le sculture reimpiegate sull'Arco di Costantino sono di dimensioni diverse rispetto a quelle del Foro, e statue semilavorate di Daci sono state scoperte nell'area del Campo Marzio (PENSABENE 2013, p. 36). Sebbene BRANDENBURG 2011, pp. 57-58 ipotizzi la provenienza da depositi imperiali di tutte le spoglie dell'Arco di Costantino, alcune di queste sembrerebbero essere appartenute originariamente al Tempio di Venere e Roma, a un monumento onorario di Marco Aurelio e al Tempio di Matidia nel Campo Marzio (PENSABENE 2013, p. 38).

¹¹⁵ PENSABENE 2013, p. 37.

¹¹⁶ PAPI 2008.

La legislazione del IV secolo d.C.

Parallelamente all'affermazione del riutilizzo sistematico di elementi di recupero nell'architettura ufficiale, agli inizi del IV secolo d.C. le fonti epigrafiche cominciano a menzionare con sempre maggior frequenza la spoliazione di edifici e il reimpiego di materiali da costruzione. A Thubursicu Numidarum (Khamissa, Algeria), un'iscrizione ricorda la «platea vetere lapide spoliata» ripavimentata da un certo Nonio Marcello nel 326-333 d.C.¹¹⁷. Esattamente negli stessi anni (333 d.C.), il *consularis Campaniae* Barbarius Pompeianus si vanta di aver lastricato le vie di Abella (Avella, Avellino) con «silicibus e 22lementin excisis non e 22lemen monumentis», con un implicito giudizio negativo sugli abusi di questa pratica¹¹⁸.

Queste iscrizioni sono contemporanee alle prime costituzioni del titolo 15.1, *de 22lementin publicis*, del *Codex Theodosianus*, che raccoglie alcune delle deliberazioni imperiali in materia di demolizione e reimpiego promulgate tra il 321 e il 425 d.C.¹¹⁹

I presupposti fondamentali di questo *dossier* normativo sono riassunti in cinque costituzioni, tutte risalenti ai primi mesi di regno di Valentiniano I¹²⁰. Datata al 24 maggio del 364 d.C., la prima costituzione ribadisce al prefetto urbano Simmaco il divieto di procedere a qualsiasi nuova costruzione senza l'autorizzazione imperiale, concessa invece a tutti coloro («universis») intendano restaurare gli edifici già esistenti¹²¹. Il 1 gennaio del 365 d.C., l'imperatore vieta il trasferimento di statue, marmi e colonne dai centri minori («oppida») alle città principali («metropoles vel splendidissimas civitates») di una provincia, vincolando l'apertura di nuovi cantieri al ripristino dei monumenti in rovina¹²². Qualche tempo dopo, il 16 febbraio del 365 d.C., il vicario d'Africa Draconzio è esortato a riparare gli edifici «quae victa senio fatiscerent»¹²³. Il 15 marzo del 365 d.C., Valentiniano I ribadisce al prefetto d'Africa e

¹¹⁷ CIL VIII, 4878 = ILS 2943: «BBeatissimo sa[eculo ddd(ominorum) nnn(ostrorum)] / Constantini ma[ximi victoris?] / semper Aug(usti) et C[onstantini] / et Constanti no[bb(illissimorum) Caess(arum)] / plateam v(e)terem S[---] / lapide spoliata[m] [---] / Nonius Marcellu[s] [---] / Herculus qui[nquennalis?] [---] / constravit P[--- ther] / mas(?) et cel[las?] [---] / [rui]na(?) dilap[sas]».

¹¹⁸ CIL X, 1199 = ILS 5510: «[Pompe]iani / Barbarius Pompeian(us) / v(ir) c(larissimus) cons(ul) Kamp(aniae) / civita[tem] [A]bellam nuda ante / soli deformitate sorden[tem] silicibus e montibus / excisis non e dirutis / monumentis ad<i=V>ec/tis consternendam / ornamdamque cura/vit / cur[ante] Pro/culo patrono et cur(atori) / Abellanorum». Lo stesso Barbarius Pompeianus fu celebrato dagli abitanti di Preneste (CIL XIV, 2919) per le sue benemeritenze nei confronti dell'ordo cittadino e per il restauro di edifici pubblici.

¹¹⁹ Sulle costituzioni *de operibus publicis*, cfr. DUBOULOZ 2012.

¹²⁰ BALDINI 1979.

¹²¹ *Cod. Theod.*, 15.1.11: «*Imp[er]p. valentinianus et valens aa. ad symmachum praefectum urbi. intra urbem romam aeternam nullus iudicum novum opus informet, quotiens serenitatis nostrae arbitria cessabunt. ea tamen instaurandi, quae iam deformibus ruinis interdiscisse dicuntur, universis licentiam damus. dat. viii kal. iun. philippis divo ioviano et varroniano cons. (364 mai. 25)*».

¹²² *Cod. Theod.*, 15.1.14: «*Idem aa. ad mamertinum praefectum praetorio. praesumptionem iudicum ulterius prohibemus, qui in eversionem abditorum oppidorum metropoles vel splendidissimas civitates ornare se fingunt transferendorum signorum vel marmorum vel columnarum materiam requirentes. quod post legem nostram sine poena admittere non licebit, praesertim cum neque novam constitui fabricam iusserimus, antequam vetera reformentur, et, si adeo aliquid fuerit inchoandum, ab aliis civitatibus conveniat temperari. dat. kal. ian. mediolano valentiniano et valente cons. (365 ian. 1)*».

¹²³ *Cod. Theod.*, 15.1.15: «*Idem aa. ad draconium. lex sancientibus nobis rogata est, quae indices omnes et rectores provinciarum edicto suo adque auctoritate cohibet aliquid novi operis adripere, priusquam ea, quae victa senio fatiscerent, repararent. quae nunc etiam credidimus*

d'Italia la necessità di provvedere al restauro delle «*veteres et illustres fabricae*» prima di avviare nuovi lavori edilizi¹²⁴. Il 6 ottobre del 365 d.C. dello stesso anno, egli invita il governatore del Piceno a richiedere contributi in materiali da costruzione e non in denaro per i suoi progetti, che dovranno privilegiare la costruzione di opere di pubblica utilità, come *stabula* e *borrea*¹²⁵.

Quest'ultima costituzione sembra essere stata recepita dal *rector provinciae* Flavius Iustinianus, il quale, all'indomani del terremoto che colpì la Campania e il Sannio nel 375 d.C., restaurò il *macellum* di *Aesernia* con «*columnis et tegulis*» fornite dalle autorità imperiali¹²⁶. Ciò rappresenta un ulteriore elemento a favore della tesi secondo cui la serrata successione cronologica di questi provvedimenti non implichi affatto l'inefficacia della normativa: la ripetizione delle disposizioni sta piuttosto a indicare la volontà del legislatore di far valere un disegno legislativo unitario su tutto il territorio imperiale¹²⁷. Del resto, l'emanazione di un testo generale non era in grado di abbracciare l'infinità varietà delle casistiche, che richiedeva ulteriori precisazioni nel tempo. Nelle intenzioni dell'imperatore, i provvedimenti dovevano fissare le linee guida di politica edilizia e definire in maniera chiara gli ambiti di competenza dei singoli rappresentanti del potere centrale¹²⁸. L'obiettivo di Valentiniano I sembra essere stato il contenimento della mania edilizia di prefetti urbani e governatori di provincia, per i quali la costruzione di nuovi monumenti era certamente più prestigiosa della manutenzione delle strutture esistenti, spesso smantellate per ricavarne elementi architettonici e decorativi¹²⁹. Improntata a un deciso pragmatismo, la

repetenda. dat. xiiii kal. mar. mediolano valentiniano et valente aa. cons. (365 feb. 16)».

¹²⁴ *Cod. Theod.*, 15.1.16: «*Idem aa. ad mamertinum praefectum praetorio. censura tua banc indicibus licentiam penitus amputabit, ne aliquid novellum adgrediantur opus veterum illustrium fabricarum reparatione neglecta. in eo sane larga ac benigna his licentia tribuetur, ut ornamenta urbium ac decora marmorum, quae in aliquo senium temporis sentiunt, ad speciem pristinam et usum congruae utilitatis instaurent. ceterum nihil auspicari quemquam novi operis patieris exceptis stabulorum fabricis, quae ex usu publico, si ita res tulerit, non prohibemus institui. dat. id. mar. senigallia valentiniano et valente aa. cons. (365 mart. 15)».*

¹²⁵ *Cod. Theod.*, 15.1.17: «*Idem aa. ad valentinianum consularem piceni. si quid sinceritas tua his urbibus, quibus praest, putaverit deferendum, instaurare antiquum opus rectius poterit quam novum inchoare. sane si quid reparationi alicuius operis postulandum erit, non in pecunia, sed in ipsis speciebus postulare te par est. si loca aliqua indigent novis stabulis aut horreis, videris exaedificare etiam, si emolumenta publica adverteris postulare. dat. prid. non. octob. valentiniano et valente aa. cons. (365 oct. 6)».* Ammiano (27.3.10) riferisce che il prefetto urbano C. Ceionius Rufus Volusianus Lampadius avrebbe utilizzato per la costruzione di nuovi edifici e le opere di restauro non i fondi abitualmente destinati a tali scopi, ma materiale acquistato a prezzi talmente bassi da essere quasi delle confische. Ciò dimostra come il provvedimento, che avrebbe dovuto tutelare i contribuenti, potesse ritorcersi contro i contribuenti stessi (GIARDINA 1989, p. 67).

¹²⁶ CIL IX, 2630: «*Macellum terrae motibus lapsum / A[u]ntonio Iustiniano rectore / provinciae disponen(te) / Castricius vir primarius / sumptu proprio / fieri curavit cum Silverio filio / acceptis columnis et tegulis / a re publica».* Sull'iscrizione, cfr. SORICELLI 2009, pp. 246-247, n. 6.

¹²⁷ BALDINI 1979, p. 579.

¹²⁸ DUBOULOZ 2012, pp. 142-147; BALDINI 1979, p. 579.

¹²⁹ Un comportamento che Valente, Graziano e lo stesso Valentiniano I denunciano in *Cod. Theod.*, 15.1.19: «*Imppp. valens, gratianus et valentinianus aaa. ad senatum. post alia: nemo praefectorum urbis aliorumve indicum, quos potestas in excelso locat, opus aliquod novum in urbe roma incluta moliat, sed excolendis veteribus intendat animum. novum quodque opus qui volet in urbe moliri, sua pecunia, suis operibus absolvat, non contractis veteribus emolumentis, non effossis nobilium operum substructionibus, non redivivis de publico saxis, non marmorum frustis spoliatarum aedium deformatione convulsis. lecta in senatu valente v et valentiniano aa. Cons. (376....)».* L'elaborazione di questa normativa deve essere stata ispirata dal grave scandalo edilizio scoppiato a Roma al tempo del prefetto urbano Orfito, che, accusato di peculato negli anni del suo ufficio (353-356 e 357-359 d.C.), fu nuovamente posto inchiesta da Costanzo II

legislazione edilizia di questo imperatore appare finalizzata alla riattivazione delle attività amministrative ed economiche delle città dell'Impero attraverso il recupero del loro patrimonio monumentale¹³⁰.

La già citata iscrizione di *Aesernia* dimostra dell'importanza della collaborazione tra le autorità centrali e i governatori provinciali per l'applicazione della normativa imperiale. Dal regno di Costanzo II, i governatori provinciali godettero di poteri sempre più ampi nell'edilizia, assolvendo al ruolo di promotori e supervisori dei progetti di costruzione o ripristino di opere pubbliche¹³¹. Tale prassi è documentata per la prima volta dalle iscrizioni relative ai restauri fatti eseguire a Calcide di Eubea, Megara e Sparta da Publius Ampelius, proconsole d'Acaia nel 359 d.C. Dando prova del rigore amministrativo per il quale fu celebrato dai suoi contemporanei¹³², il proconsole indica con chiarezza il nome dei responsabili dei cantieri e la quantità di tegole e legname prelevate dalle rendite municipali e destinate ai lavori pubblici¹³³.

Le epigrafi di Publius Ampelius documentano il controllo esercitato dai governatori sulle finanze municipali, smentendo l'ipotesi che queste siano state oggetto di estese e generalizzate confische nel corso del IV secolo d.C. In realtà, di queste confische non vi è alcuna traccia nelle fonti, che attestano piuttosto trasferimenti temporanei di risorse alla *res privata*, effettuati in occasione di congiunture economiche negative e spesso seguiti da *restitutiones*¹³⁴.

In circostanze ordinarie erano le amministrazioni cittadine a provvedere all'organizzazione dell'attività edilizia e al reperimento dei materiali da costruzione¹³⁵. Un papiro dell'ultimo venticinquennio del IV secolo d.C. trasmette un inventario di colonne, di cui si specificano la localizzazione, le dimensioni, la presenza di basi o capitelli, la qualità della pietra (calcare locale o marmo di importazione), il tipo, la presenza di scanalature e lo stato di conservazione (se ancora in

e ancora tra il 364 e il 365 d.C. (MARTINDALE 1971, pp. 651-653). Anche l'istituzione dell'effimera figura del *curator novarum molitionum*, incaricato della supervisione delle iniziative edilizie dei prefetti urbani, va probabilmente riferita anch'essa a questo scandalo (LIVERANI 2003, p. 77). L'insistenza sulla necessità di provvedere al restauro delle strutture esistenti va invece collegata all'incredibile sequela di disastri naturali, che avevano flagellato l'Impero agli inizi del regno di Valentiniano I e negli anni immediatamente precedenti: oltre ad verificarsi di sette terremoti tra il 358 e il 378 d.C., le fonti ricordano il terribile *tsunami* generato dal sisma che colpì la parte di occidentale di Creta il 21 luglio del 365 d.C., probabilmente la più grave catastrofe naturale dell'antichità romana (LENSKI 2002, pp. 385-391).

¹³⁰ I primi anni di regno di Valentiniano I furono segnati da un'intensa attività edilizia: in Africa settentrionale, 24 delle 40 iscrizioni di questo imperatore si riferiscono a interventi di ricostruzione e restauro di edifici eseguiti tra il 364 e il 367 d.C. Questo dato permette di calcolare una media di 6,75 interventi edilizi per anno, assai superiore a quella di 1,5 documentata per il periodo compreso tra il 368 e il 375 d.C. (LENSKI 2002, pp. 277-279 e 393-401).

¹³¹ SLOOTJES 2006, pp. 79-87.

¹³² Di fondamentale importanza per la valutazione dell'attività edilizia di Ampelius sono i 19 frammenti dell'*Orazione* 31 di Imerio, in cui il retore descrive le opere realizzate dal proconsole in Grecia, confermando quanto emerge dalle fonti epigrafiche circa la tipologia degli interventi (RAIMONDI 2012, pp. 108-114).

¹³³ IG, XII, 907, 7; sul *dossier* epigrafico di Publius Ampelius, cfr. LEWIN 2001A e 2001B.

¹³⁴ BIUNDO 2006.

¹³⁵ LEWIN 2001B, pp. 627-628.

piedi, abbattute o spezzate)¹³⁶. L'ipotesi più probabile è che la lista sia stata redatta dall'amministrazione di Ossirinco o Arsinoe, per il reperimento di elementi di reimpiego da destinare a qualche progetto pubblico. Il quadro normativo del papiro è quello che ammette il riutilizzo di materiale privato per la realizzazione di strutture pubbliche: fatta eccezione per le colonne di un edificio termale le cui grandi dimensioni fanno supporre una funzione pubblica, gli altri elementi provengono tutti da abitazioni private¹³⁷.

Dal canto loro, le autorità imperiali tributarono grande attenzione alla conservazione dei templi pagani, che si ritiene spesso siano stati oggetto di demolizioni e spoliazioni indiscriminate dopo la condanna dell'antica religione. In realtà, i templi erano protetti come componenti inviolabili e inalienabili dell'*ornatus* cittadino¹³⁸.

In una costituzione indirizzata al *vicarius Hispaniarum* Macrobio e al *vicarius quinque 25lementine25te* Procliano, nel 399 d.C. Arcadio e Onorio condannano la demolizione indiscriminata degli edifici di culto pagani, definiti «*publicorum operum ornamenta*»¹³⁹. Una volta rimossi gli altari e le statue di culto («*inlicitae res*»), i templi dovevano essere mantenuti «*in integer status*», anche riconvertendoli a un uso differente da quello originario¹⁴⁰. Datata tra il 383 e il 392 d.C., un'iscrizione di Abthungos, in Africa Proconsolare, ricorda la trasformazione del locale *Capitolium* nella sede di un *collegium*¹⁴¹. L'epigrafe è di poco anteriore a una costituzione del 401 d.C., che prevede la possibilità di affittare i luoghi di culto pagani a «*25lementine25 collegiati*», purché le «*pensiones*» riscosse siano destinate agli edifici bisognosi di restauro¹⁴². Nel caso eccezionale di distruzioni, la «*materia... ex 25lementine25 25lementi*» era destinata alla

¹³⁶ PAPAConstantinou 2012; ŁUKASZEWICZ 1979.

¹³⁷ LIVERANI 2004, p. 415.

¹³⁸ CASEAU 2004, pp. 110-111.

¹³⁹ *Cod. Theod.*, 16.1.15: «*Impp. arcadius et honorius aa. macrobio vicario hispaniarum et procliano vicario quinque provinciarum. sicut sacrificia prohibemus, ita volumus publicorum operum ornamenta servari. ac ne sibi aliqua auctoritate blandiantur, qui ea conantur evertere, si quod rescriptum, si qua lex forte praetenditur. erutae huiusmodi chartae ex eorum manibus ad nostram scientiam referantur, si illicitis eversiones aut suo aut alieno nomine potuerint demonstrare, quas oblatas ad nos mitti decernimus. qui vero talibus cursum praebuerint, binas auri libras inferre cogantur. dat. iiii kal. feb. ravennae theodoro v. c. cons. (399 ian. 29)*».

¹⁴⁰ *Cod. Theod.*, 16.10.18: «*Impp. Arcad(ius) et Honorius AA.] Apollodoro proc(onsuli) Afric(ae). Aedes inlicitis rebus vacuas nostrarum beneficio sanctionum ne quis conetur evertere. Decernimus enim, ut aedificiorum quidem sit integer status, si quis vero in sacrificio fuerit deprehensus, in eum legibus vindicetur, depositis sub officio idolis disceptatione habita, quibus etiam nunc patuerit cultum vanae superstitionis inpendi. Dat. XIII kal. Sept. Patavi Theodoro V. C. Cons. (399 Aug. 20)*».

¹⁴¹ CIL VIII, 928: «*Valentiniani Theodosi et Arcadi perpet[ui] /]mimo v(iro) c(larissimo) legato al[m]ae Kartha[ginis] / ex s(enatus) c(onsulto) quod supter in cellis Capi[tolii] 3 / desideratii /]pe[rcu]r[er]ant spatia quae fuerant vacu[a] / os Mutilius R XII SESI CVIII]*».

¹⁴² *Cod. Theod.*, 15.1.41: «*Hadriano praefecto praetorio. omnia aedificia publica sive iuris templorum intra muros posita vel etiam muris cohaerentia, quae tamen nullis censibus patuerit obligata, curiales et collegiati submotis competitoribus teneant adque custodiant, suarum non inmemores fortunarum, ita ut eos nullus penitus inquietet, qui aliquem locum publicum aut per sacram adnotationem meruerit aut in areis vacantibus, quae nullum usum civitatibus ornatumque praeberent, insinuata auctoritate rescripti propriis sumptibus aedificaverit. si qua vero super huiusmodi locis fuerit orta dubitatio, non aliquid municipales sive collegiati volumus sponte praesumere, sed a rectore provinciae ortam dirimi quaestionem vel sublimem consuli praefecturam, si indicandi exegerit difficultas. palatina sane officia ab his locis abstinere oportet nec praebendae instructionis gratia cuique subripiendi aditum reserari, cum, si quando a quopiam vacans locus aut area postulatur, consultius ad ordinarios iudices nostri mittantur affatus, ut, si neque usui neque ornatui civitatis adcommodum videtur esse quod poscitur, periculo ordinis et provincialis*

realizzazione di «*vias pontes... adque aquaeductus muro*», in modo da rispettare il principio di pubblica utilità¹⁴³.

Il contenuto delle fonti giuridiche è confermato dall'archeologia, che dimostra la rarità delle distruzioni volontarie e delle riconversioni a un uso cristiano degli edifici di culto pagano prima del V-VI secolo d.C.¹⁴⁴ Va poi osservato come gli imperatori cristiani non abbiano inteso difendere solo le strutture materiali dei templi, ma anche le loro funzioni sociali. Nel 341 d.C., il cristianissimo Costanzo ricorda al prefetto urbano Catullino, un pagano, come lo sradicamento dell'antica «*superstitio*» non implichi la distruzione delle «*aedes 26lementi*» del suburbio di Roma, presso cui si tenevano giochi e spettacoli («*voluptates*»)¹⁴⁵. Quarant'anni dopo, Graziano, Valentiniano II e Teodosio I permisero l'apertura di un tempio in una città dell'Osroene, perché, una volta cessata la celebrazione dei sacrifici, la cittadinanza locale potesse continuare a utilizzarlo come luogo di riunione e ammirare le pregevoli sculture («*artis... pretio*») in esso conservate¹⁴⁶.

Selezionate all'interno di un numero più ampio, queste costituzioni dimostrano la rapida assimilazione alla sfera secolare dei templi e delle statue di culto pagane dopo la sconsecrazione¹⁴⁷. Non più lordi del sangue delle vittime sacrificali, per il poeta cristiano Prudenzio gli antichi idoli potevano essere apprezzati in quanto «*artistorum 26lementin opera*» e «*nostrae ornamenta patriae*»¹⁴⁸, mentre diverse

officij absque ullius gratiae colludio competitori sub gestorum testificatione tradantur. pensiones autem, quae deinceps sublatae a competitoribus fuerint, rationabiliter impositas reparationi iubemus proficere civitatis, exceptis videlicet pensionibus praeteriti temporis, quae iam sollemniter sacro privatoque debentur aulario. dat. iiii non. iul. mediolano vincentio et fravito cons. (401 iul. 4). È probabile che simili provvedimenti siano all'origine della rioccupazione produttiva dei templi pagani e degli edifici (LEONE 2013, pp. 64-65).

¹⁴³ *Cod. Theod.*, 15.1.36: «*Imp. arcad. et honor. asterio comiti orientis. quoniam vias pontes, per quos itinera celebrantur, adque aquaeductus, muros quin etiam invari provisus sumptibus oportere signasti, cunctam materiam, quae ordinata dicitur ex demolitione templorum, memoratis necessitatibus deputari censemus, quo ad perfectionem cuncta perveniant. dat. kal. nov. caesario et attico cons. (397 nov. 1)*».

¹⁴⁴ Su questo argomento, oltre al pionieristico lavoro di DEICHMANN 1939, si vedano i contributi raccolti nel volume a cura di LAVAN - MULRYAN 2011 e quelli di CASEAU 2004, WARD-PERKINS 2003 e CANTINO WATAGHIN 1999.

¹⁴⁵ *Cod. Theod.*, 16.10.3: «*Imp. constantius a. ad catullinum praefectum urbi. quamquam omnis superstitio penitus eruenda sit, tamen volumus, ut aedes templorum, quae extra muros sunt positae, intactae incorruptaeque consistant. nam cum ex nonnullis vel ludorum vel circensium vel agonum origo fuerit exorta, non convenit ea convelli, ex quibus populo romano praebeatur prisca sollemnitas voluptatum. dat. kal. nov. constantio iiii et constante iii aa. cons. (346 [342] nov. 1)*». Su questa costituzione, si veda LIM 1999, pp. 267-269.

¹⁴⁶ *Cod. Theod.*, 16.10.8: «*Imp. Gratianus, Valentinianus et Theodosius aaa. Palladio duci Osdroenae. Aedem olim frequentiae dedicatam coetui et iam populo quoque communem, in qua simulacra feruntur posita artis pretio quam divinitate metienda iugiter patere publici consilii auctoritate decernimus neque huic rei obreptivum officere sinimus oraculum. Ut conventu urbis et frequenti coetu videatur, experientia tua omni votorum celebritate servata auctoritate nostri ita patere templum permittat oraculi, ne illic prohibitorum usus sacrificiorum huius occasione aditus permissus esse credatur. Dat. Prid. kal. Dec. Constantinop(oli) Antonio et Syagrio Cons. (382 Nov. 30)*».

¹⁴⁷ Un atteggiamento, questo, mantenuto anche dalle autorità ecclesiastiche, come dimostra il canone 58 del concilio riunitosi a Cartagine nel 401 d.C.: «*De reliquis Idolorum uel templis ab imperatoribus abolendis. 58. Instat etiam aliae necessitates a religiosis imperatoribus postulandae: et reliquias idolorum per omnem Africam iubeant penitus amputari - plurius in locis maritimis atque possessionibus diversis adhuc erroris istius iniquitas viget - praecipiantur et ipsa deleri, ut templa eorum, quae in agris vel in locis abditis constituta, nullo ornamento sunt, iubeamur omnimodo destrui*». Si può inoltre osservare come già la legislazione imperiale ammettesse il passaggio alla sfera profana degli *ornamenta aedium*, ovvero di tutte quelle offerte che, non dedicate al momento della consacrazione di un tempio, potevano essere trasferite, vendute o trasformate (ESTIENNE 2010, pp. 258-266).

¹⁴⁸ Prud., c. *Symm.* 1, 500-505: «*Marmora tabenti respergine tincta lauate, o proceres. Liceat statuas consistere puras, artificum magnorum opera; haec pulcherrima nostrae ornamenta fiant patriae nec decolor usus in uitium uersae monumenta coinquinat artis*». Cfr. CAMERON 2011, pp. 347-349.

iscrizioni del IV-V secolo d.C. ricordano l'esposizione di sculture pagane negli spazi e negli edifici pubblici di Roma e di altre città dell'Italia e dell'Africa, ivi trasferite da depositi ed edifici abbandonati¹⁴⁹.

Un altro problema ripetutamente affrontato dalle costituzioni del *Codex Theodosianus* è quello della spoliazione dei sepolcri¹⁵⁰. I profanatori di tombe, «*qui aedificia manium violant... et 27lement spoliant 27lementine27 et vivos polluunt 27lementine27*»¹⁵¹, erano puniti con pene severissime: la condanna ai lavori forzati per gli schiavi e i servi, la deportazione e la confisca dei beni per i «*domini*» conniventi¹⁵². Con valore retroattivo dal consolato di Dalmatius e Zenophilus (333 d.C.), una costituzione del 349 d.C. prevede una sanzione di 3 libbre d'oro per chiunque sia colto in flagranza di reato, cifra da raddoppiarsi nel caso in cui il colpevole nasconda sottoterra il frutto delle proprie razzie¹⁵³. Nel 363 d.C. l'imperatore Giuliano denuncia coloro che adornano i triclini e i portici delle loro abitazioni con «*ornamenta... de sepulchris*»¹⁵⁴, mentre negli stessi anni Libanio attribuisce al governatore Florentius la costruzione di un portico con materiali ricavati dallo smantellamento di tombe¹⁵⁵.

Un *pendant* positivo agli illeciti di Florentius è offerto da quei proconsoli d'Asia che, tra il 350 e il 360 d.C., autorizzarono la demolizione di quasi 2.000 monumenti funebri nelle necropoli di Aphrodisias di Caria, dai quali si ottennero 23.000 m³ di materiali, riutilizzati nelle mura tardoantiche della città. Giustificata dal carattere di pubblica utilità dell'opera, la spoliazione dei sepolcri fu condotta

¹⁴⁹ AMBROGI 2011, pp. 520; CURRAN 1994, pp. 49-50; LEPELLEY 1994, p. 11.

¹⁵⁰ Sulla legislazione *de sepulchris violatoribus*, cfr. CUNEO 1999, KUNDEREWICZ 1971, pp. 140-145, e DE VISSCHER 1963.

¹⁵¹ *Cod. Theod.*, 9.17.4: «*Imp. constantius a. qui aedificia manium violant, domus ut ita dixerim defunctorum, geminum videntur facinus perpetrare, nam et sepultos spoliant destruendo et vivos polluunt fabricando. si quis igitur de sepulchro abstulerit saxa vel marmora vel columnas aliamve quamcumque materiam fabricae gratia sive id fecerit venditurus, decem pondo auri cogatur inferre fisco: sive quis propria sepulchra defendens hanc in iudicium querellam detulerit sive quicumque alius accusaverit vel officium nuntiaverit. quae poena priscae severitati accedit, nihil enim derogatum est illi supplicio, quod sepulchra violantibus videtur impositum. huic autem poenae subiacebunt et qui corpora sepulta aut reliquias contrectaverint. dat. id. iun. mediolano constantio a. viii et iuliano caes. ii cons. (357 [356] iun. 13)*».

¹⁵² *Cod. Theod.*, 9.17.4: «*Imp. constantius a. ad titianum praefectum urbi. si quis in demoliendis sepulchris fuerit adprehensus, si id sine domini conscientia faciat, metallo adiudicetur; si vero domini auctoritate vel iussione urgetur, relegatione plectatur. et si forte detractum aliquid de sepulchris ad domum eius villamque pervectum post hanc legem repperitur, villa sive domus aut aedificium quodcumque erit fisci viribus vindicetur. dat. vii kal. iul. mediolano acindyno et proculo cons. (340 iun. 25)*».

¹⁵³ *Cod. Theod.*, 9.17.2pr: «*Imp. constantius a. ad limenium praefectum praetorio. factum solitum sanguine vindicari multae infliccione corrigimus atque ita supplicium statuimus in futurum, ut nec ille absit a poena, qui ante commisit. universi itaque, qui de monumentis columnas vel marmora abstulerunt vel coquendae calcis gratia lapides deiecerunt, ex consulatu scilicet dalmatii et zenofili, singulas libras auri per singula sepulchra fisci rationibus inferant investigati per prudentiae tuae iudicium. eadem etiam poena, qui dissiparunt vel ornatum minuerunt, teneantur et qui posita in agris suis monumenta calcis coctoribus vendiderunt una cum his, qui ausi sunt comparare - quidquid enim attingi nefas est, non sine piaculo comparatur - sed ita, ut ab utroque una libra postuletur. sed si ex praecepto iudicum monumenta deiecta sunt, ne sub specie publicae fabricationis poena vitetur, eosdem indices iubemus hanc multam agnoscere; nam ex vectigalibus vel aliis titulis aedificare debuerunt. quod si aliquis multam metuens sepulchri ruinas terrae congestione celaverit et non intra statutum ab excellentia tua tempus confessus sit, ab alio proditus duas auri libras cogatur inferre. qui vero libellis datis a pontificibus impetrarunt, ut reparationis gratia labentia sepulchra deponerent, si vera docuerunt, ab illatione multae separentur: at si in usum alium depositis abusi sunt, teneantur poena praescripta. (349 mart. 28)*».

¹⁵⁴ *Cod. Theod.*, 9.17.5pr: «*Imp. iulianus a. ad populum. pergit audacia ad busta diem functorum et aggeres consecratos, cum et lapidem hinc movere et terram sollicitare et cespitem vellere sacrilegio maiores semper habuerint. sed et ornamenta quidam tricliniis aut porticibus auferunt de sepulchris. quibus primis consulentes, ne in piaculum incidant contaminata religione bustorum, hoc fieri prohibemus poena manium vindice cohibentes. (363 febr. 12)*».

¹⁵⁵ KUNDEREWICZ 1971, p. 138.

cercando di non disturbare il sonno dei defunti: rispetto al numero delle iscrizioni, quello dei sarcofagi reimpiegati nelle fortificazioni, interi o frammentari, è modesto, e alcune arche sono stati rinvenute accuratamente riposte nella camera ipogeica di un monumento, di cui si era invece smantellato l'elevato¹⁵⁶.

Il V secolo d.C.

Parallelamente alla nascita di una nuova topografia incardinata sugli edifici di culto cristiani, la crisi dell'urbanesimo tradizionale conosce una decisa accelerazione nel corso del V secolo d.C.¹⁵⁷ La crescente importanza della Chiesa e il ruolo delle gerarchie ecclesiastiche nella ridefinizione degli spazi urbani si esprimono anche nella pratica del reimpiego.

A Roma, sono numerose le basiliche che, fondate nel corso del V secolo d.C. da pontefici o da alti prelati, presentano setti omogenei di colonne, basi e capitelli, provenienti con ogni probabilità da edifici pubblici in rovina o da depositi gestiti dalle autorità imperiali¹⁵⁸. Sormontate da capitelli scolpiti *ex novo*, colonne in marmo proconnesio o tasio compaiono in S. Maria Maggiore, mentre un intero portico dorico, appartenuto forse alla *porticus Liviae*, è reimpiegato nella navata centrale di S. Pietro in Vincoli. Se le 24 colonne con capitelli corinzi di S. Sabina provengono dalle Terme di Sura sull'Aventino¹⁵⁹ (fig. 9), è al Foro di Cesare che vanno attribuiti gli elementi utilizzati da Sisto III (432-440 d.C.) per la ricostruzione del battistero lateranense, così come i 24 fusti in pavonazzetto che furono messi in opera, assieme a un numero corrispondente di capitelli di età severiana, nel colonnato di S. Paolo fuori le mura dopo il 441 d.C.¹⁶⁰

Data la loro origine, il reimpiego di questi materiali deve essere stato autorizzato dalle autorità

¹⁵⁶ DE STAEBLER 2008, pp. 312-314.

¹⁵⁷ CANTINO WATAGHIN, GURT ESPARRAGUERA, GUYON 1996.

¹⁵⁸ L'ipotesi della provenienza di questi materiali da edifici pubblici è respinta da H. Brandenburg, che ritiene si tratti di elementi depositati all'interno di magazzini sotto il controllo delle autorità. In strutture di questo genere sarebbero stati conservati anche gli elementi importati dalle cave del Proconneso e di Thasos, come le colonne, le basi e i capitelli impiegati in S. Stefano Rotondo e in S. Paolo fuori le Mura (BRANDENBURG 2011, pp. 63-70). Il numero di tali materiali non è però tale da giustificare un immagazzinamento: a Roma, i capitelli di manifattura costantinopolitana sono solo una cinquantina (BARSANTI 2002, p. 1446), mentre del tutto isolato appare anche il recupero nell'alveo del Tevere, presso l'Isola Tiberina, di diversi marmi di cava, tra cui un capitello ionico semilavorato del tipo di Porto e un capitello corinzio del tipo Kautzsch II, che testimonierebbe il protrarsi dell'utilizzo della Marmorata nella tarda Antichità (PENSABENE 1994, p. 334). Infine, i materiali dei magazzini di Porto e di Ostia, su cui compaiono i nomi di importanti personaggi della corte imperiale, dovevano essere destinati a specifici progetti (PENSABENE 2011, p. 1063)

¹⁵⁹ PENSABENE 2011, pp.1058- 1061.

¹⁶⁰ LIVERANI 2011, pp. 877-881; PENSABENE 2011, p. 1062. Il *Liber Pontificalis* attribuisce a questo pontefice anche l'utilizzo di alcune colonne immagazzinate da Costantino in previsione di un loro riutilizzo (LIVERANI 2004, pp. 420-421). Un esempio simile a quelli di Roma è offerto dall'atrio della basilica di S. Lorenzo a Milano, nel quale furono reimpiegati basi, colonne, capitelli e architravi della peristasi di un tempio della seconda metà del III secolo d.C. (SACCHI 2012, pp. 41-42 e 91-92). L'accesso privilegiato dei vescovi alle spoglie di edifici pubblici è attestato anche per la Gallia, dove le colonne e un'iscrizione monumentale reimpiegate nella chiesa rurale di Saint-Hermentaire a Draguignan, in Provenza, furono verosimilmente prelevate dai monumenti della vicina Fréjus (CANTINO WATAGHIN 2013, p. 453).

imperiali, forse con l'intermediazione di personaggi come quel *Rufenus* il cui nome compare sulle colonne di S. Sabina e Santa Maria Maggiore¹⁶¹ (fig. 10).

Un quadro molto diverso emerge dalla lettura della *novella* 4 di Maioriano, indirizzata nel 458 d.C. dall'imperatore al prefetto urbano Emiliano per lamentare il penoso stato di degrado in cui versavano i monumenti di Roma¹⁶². Grazie alla complicità di «*iudice*» conniventi, invidui senza scrupoli demolivano le «*aedes... in quibus omnis Romanae civitatis constitit ornatus*», per ricavarne materiali da utilizzare nel restauro di altri edifici. A macchiarsi di un tale crimine erano le stesse persone cui gli «*aedificia*» erano stati concessi in diritto di proprietà, purché provvedessero alla loro manutenzione. Maioriano condanna al pagamento di una multa di 50 libbre d'oro i funzionari colpevoli di un simile scempio, riservando la fustigazione e, addirittura, il taglio delle mani agli impiegati pubblici che non si siano opposti alle direttive dei loro superiori. Dopo aver ribadito che non si devono danneggiare monumenti con il pretesto di ripararne altri, Maioriano ammette la possibilità di costruire nuovi edifici o di eseguire restauri realmente necessari, a patto che il caso sia valutato dal Senato e si presenti una relazione all'imperatore. L'appello all'«*adfectio civica*», perché sia salvaguardato lo «*splendorem urbium*», lascia intendere che gli antichi monumenti e le loro decorazioni non rivestano più una valenza esclusivamente estetica, ma incarnino l'idea stessa di Roma¹⁶³.

L'età di Teoderico

Tra la fine del V e gli inizi del VI secolo d.C. le valenze simboliche del reimpiego sembrano prevalere definitivamente su quelle di natura economica e pragmatica: tale attività, non più dettata solo

¹⁶¹ BRENK 2002, pp. 1010-1011.

¹⁶² NMaj 4, 4: «*Imp. Leo et Maiorianus AA. Aemiliano Pf. U. Nobis rem publicam moderantibus volumus emendari, quod iam dudum ad decolorandam urbis venerabilis faciem detestabamur admitti. Aedes si quidem publicas, in quibus omnis Romanae civitatis constitit ornatus, passim dirui plectenda urbani officii suggestione manifestum est: dum necessaria publico operi saxa funguntur, antiquarum aedium dissipatur speciosa constructio, et ut parum aliquid reparetur, magna diruuntur. Hinc iam occasio nascitur, ut etiam unusquisque privatum aedificium construens per gratiam iudicum in urbe positorum praesumere de publicis locis necessaria et transferre non dubitet, cum haec, quae ad splendorem urbium pertinent, affectione civica debeant etiam sub reparatione servari. §. 1. Idcirco generali lege sancimus, cuncta aedificia, quae vel in templis aliisque monumentis a veteribus condita propter usum vel amoenitatem publicam surrexerunt, ita a nullo destrui atque contingi ut iudex, qui hoc fieri statuerit, quinquaginta librarum auri illatione feriatur; apparitores vero atque numerarii, qui iubenti obtemperaverint, et sua nequiquam suggestione restiterint, fustuario supplicio subditos, manuum quoque amissione truncandos, per quas servanda vetera monumenta temerantur. §. 2. Ex his quoque locis, quae sibi competitorum hactenus vindicavit revocanda surreptio, nihil iubemus auferri, quae ad ius publicum nihilominus redeuntia, ablatarum rerum volumus reformatione reparari, summota in posterum licentia competendi. §. 3. Si quid sane aut propter publicam alterius operis constructionem, aut propter desperatum reparationis usum necessaria consideratione deponendum est, hoc apud amplissimi venerandi senatus ordinem congruis instructionibus praecipimus allegari, et cum ex deliberato fieri oportere censuerit, ad mansuetudinis nostrae conscientiam referatur, ut, quod reparari nullo modo viderimus posse, in alterius operis nihilominus publici transferri iubeamus ornatum, Aemiliane, parens carissime atque amatissime. §. 4. Quapropter illustris magnificentia tua saluberrimam sanctionem propositis divulgabit edictis, ut, quae pro utilitate urbis aeternae provide constituta sunt, famulatu congruo et devozione serventur. Dat. V. id. Iul. Ravenna, D. N. Leone et Maioriano AA. Coss. (458.)»;* sulla *novella*, cfr. MURGA 1980.

¹⁶³ MARANO 2012, p. 77; MARANO 2011, p. 157.

da necessità pratiche, appare finalmente parte integrante di una coerente ideologia¹⁶⁴. La caduta dell'Impero romano d'Occidente e la nascita dei regno romano-barbarici, così come la svolta in senso autocratico impressa da Giustiniano al potere imperiale in Oriente, contribuiscono a far sì che l'Antichità sia percepita come 'altra' dal presente, configurandosi come un modello cui ispirarsi e come uno strumento di legittimazione. Parallelamente, il processo di formazione dei regni barbarici, scaturito da una complessa mediazione tra le élites romane e i *leaders* germanici, comprese anzitutto la riproposizione dell'immagine dell'efficacia politica e della legittimità dei nuovi sovrani attraverso una puntuale enfattizzazione dell'attività edilizia.

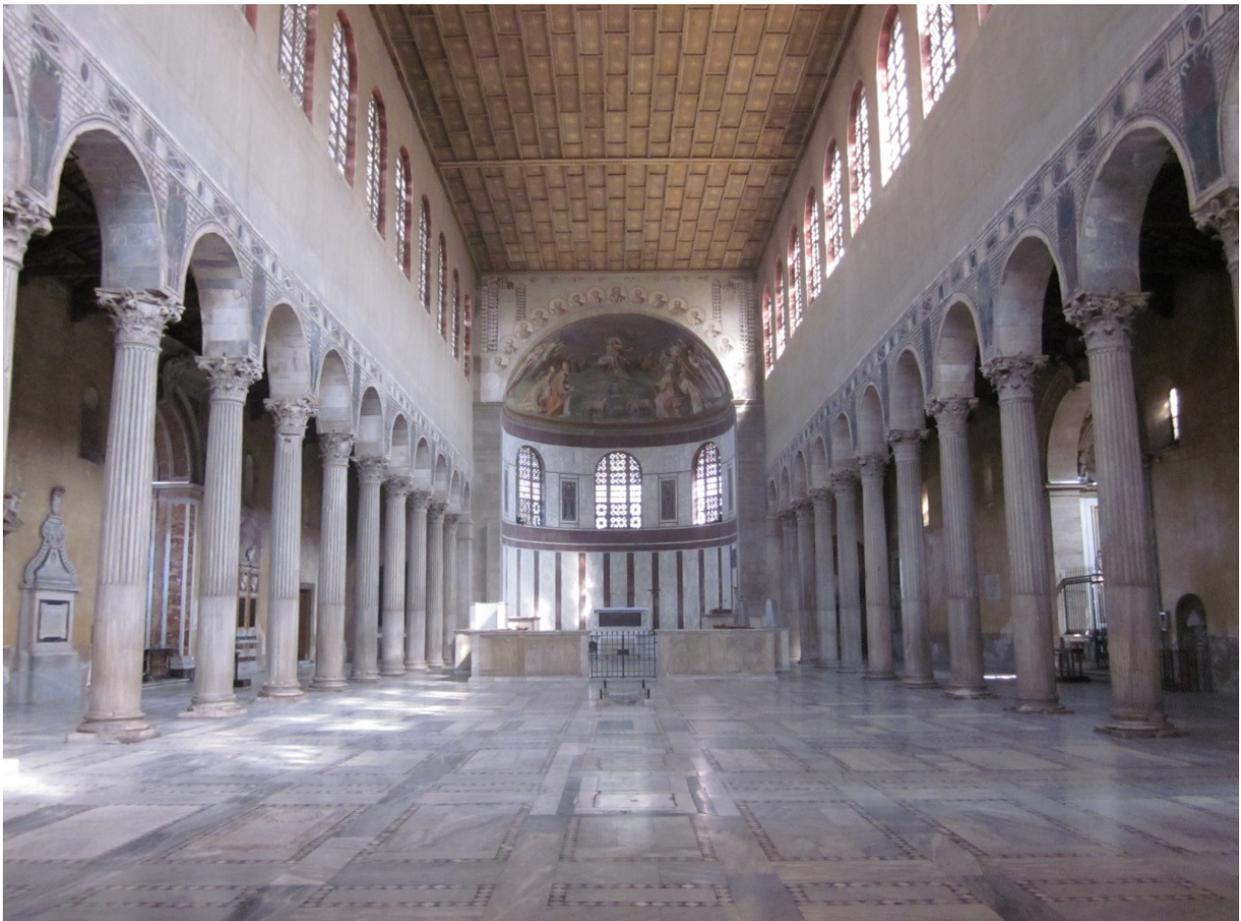


Fig. 9. Roma, Santa Sabina: i colonnati corinzi (foto dell'Autore).

¹⁶⁴ LA ROCCA 1993, p. 470.

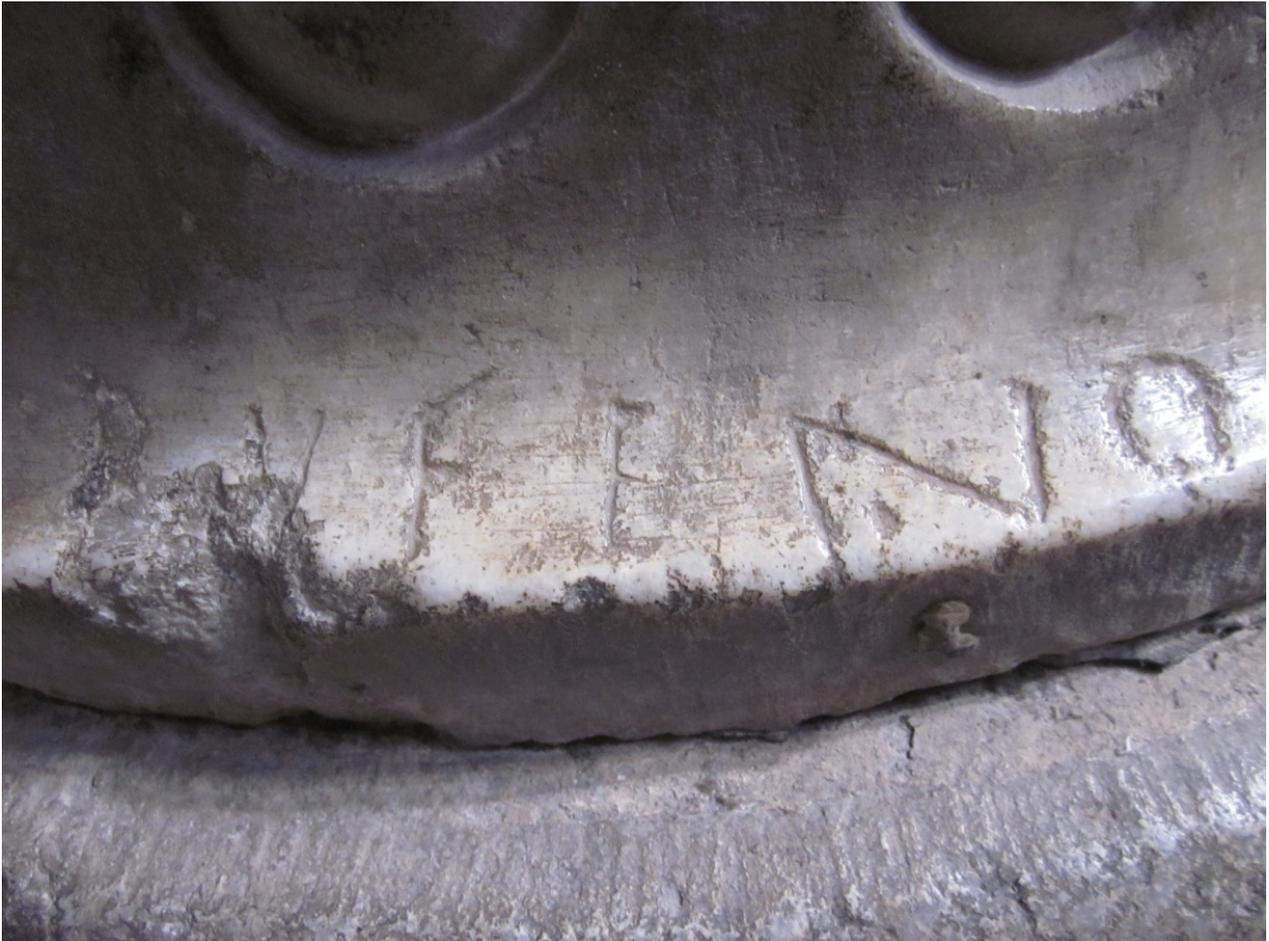


Fig. 10. Roma, Santa Sabina: iscrizione di *Rufenus* (foto dell'Autore).

Nei cosiddetti *successor kingdoms*, l'evergetismo promosso dai sovrani si configura progressivamente quale attributo fondante della regalità. La costruzione di nuovi edifici e il restauro di strutture pubbliche consentiva di istituire un legame diretto con il passato romano e con quei valori di *civilitas* di cui i monumenti antichi erano la "trascrizione visiva".

Anche nell'Italia ostrogota, la definizione di una politica edilizia 31lementine31 uno degli assi portanti della propaganda di Teoderico, che, a Roma e in altre città d'Italia, restaurò i monumenti e le infrastrutture monumentali tipici della *civilitas* romana (acquedotti, terme, palazzi e edifici da spettacolo)¹⁶⁵. Politica edilizia, nella quale, come attestato dalle *Variae* di Cassiodoro, il reimpiego rivestì un ruolo fondamentale¹⁶⁶.

Tra il 507 e il 511 d.C., Teoderico incita i Goti e i Romani a consegnare le pietre che giacciono al suolo nei campi, perché siano destinate al restauro delle «città vetuste, nelle quali si ottiene l'ornamento della

¹⁶⁵ Sulla politica edilizia dei sovrani ostrogoti, si vedano FAUVINET-RANSON 2006 e LA ROCCA 1993

¹⁶⁶ MARANO 2012, pp. 77-80.

*pace e si previene la necessità delle guerre*¹⁶⁷. Il reimpiego di questi materiali assurge a simbolo della condivisione dei valori di *civilitas* da parte di tutti gli abitanti del regno, a prescindere dalla loro appartenenza etnica¹⁶⁸. Negli stessi anni, Teoderico ordina al *comes* Suna di destinare al restauro delle mura «i blocchi di marmo, che sono trascurati e giacciono come rovine alla rinfusa, ... cosicché ritorni al decoro pubblico un'antica costruzione e i sassi che giacciono in rovina siano di qualche ornamento»¹⁶⁹. La pubblica utilità dell'opera fa sì che il re accordi agli *honorati*, ai *possessores* e ai *curiales* di Catania il permesso di utilizzare i «*saxa... longa vetustate collapsa*» del locale anfiteatro per il ripristino delle fortificazioni cittadine, rifacendosi forse alla costituzione imperiale con cui Onorio aveva decretato la destinazione delle spoglie ricavate dalla demolizione dei templi pagani al restauro di strade, ponti, acquedotti e mura¹⁷⁰.

Le *Variae* attestano anche la circolazione di spoglie dalle città del regno verso Ravenna¹⁷¹. Tra le località ricordate da Cassiodoro è il *municipium* di Estuni, i cui *possessores*, *defensores* e *curiales* inviarono nella capitale del regno alcune «*colonne inutilizzate e pietre demolite dall'invidia della vetustà*», perché questi elementi, «*rimasti nell'oscurità dell'abbandono*», riacquistassero «*la qualità del loro antico splendore*»¹⁷². Nel 523-

¹⁶⁷ Cassiod., *Var.* 1.28: «*Digna est constructio civitatis, in qua se commendet cura regalis, quia laus est temporum reparatio urbium vetustarum: in quibus et ornatus pacis acquiritur et bellorum necessitas praecavetur. Ideoque praesenti inssione profutura sancimus, ut, si quis cuiuslibet generis saxa in agris suis iacentia muris habuerit profutura, libens animo sine aliqua dilatione concedat, quod tunc magis verius possidebit, cum hoc utilitati suae civitatis indulerit. Quid est enim gratius quam videre crescere publicum decus, obi omnium utilitas in generalitate concluditur? Et licet praestentur vilia, ad auctores suos magna sunt commoditate reditura: datur enim plerumque, quod maiori utilitate recipitur, et frequenter homo lucra sua complectitur, cum necessario pro temporibus qualitate largitur.*»

¹⁶⁸ MARANO 2012, p. 78; MARANO 2011, pp. 157-158.

¹⁶⁹ Cassiod., *Var.* 1.28: «*Digna est constructio civitatis, in qua se commendet cura regalis, quia laus est temporum reparatio urbium vetustarum: in quibus et ornatus pacis acquiritur et bellorum necessitas praecavetur. Ideoque praesenti inssione profutura sancimus, ut, si quis cuiuslibet generis saxa in agris suis iacentia muris habuerit profutura, libens animo sine aliqua dilatione concedat, quod tunc magis verius possidebit, cum hoc utilitati suae civitatis indulerit. Quid est enim gratius quam videre crescere publicum decus, obi omnium utilitas in generalitate concluditur? Et licet praestentur vilia, ad auctores suos magna sunt commoditate reditura: datur enim plerumque, quod maiori utilitate recipitur, et frequenter homo lucra sua complectitur, cum necessario pro temporibus qualitate largitur.*»

¹⁷⁰ Cassiod., *Var.* 2.7: «*Sine usu iacere non decet, quod potest ad decorem crescere civitatis, quia non est sapientiae profutura contemnere. Et ideo illustris sublimitas tua marmorum quadratos, qui passim diruti negleguntur, quibus hoc opus videtur iniunctum in fabricam murorum faciat deputari, ut redeat in decorem publicum prisca constructio et ornent aliquid saxa iacentia post ruinas: ita tamen, ut metalla ipsa de locis publicis corruisse apud te manifesta ratione doceatur, quia sicut nolumus ornatum urbis cuiusquam praesumptione temerari, ita privatis compendiis calurnniam detestamur inferri.*». L'anfiteatro di Catania perse le sue funzioni originarie attorno alla metà del IV secolo d.C., per essere riutilizzato a fini residenziali e produttivi fino al VI secolo d.C. (JÜRGEN, BECKER, SPIGO 2007, pp. 608-611).

¹⁷¹ MARANO 2012, pp. 78-79; MARANO 2011, pp. 158-159.

¹⁷² Cassiod., *Var.* 3.9: «*Optabilis nobis est et grata devotio, quae bonam praecesserit inssionem, et merito acceptum redditur, si quid, quod posumus imperare, poscat. Felicitas enim regnantis est famulantes amare quod expedit, quando labor nobis cogitationis aufertur, dum subiecti sibi profutura disponunt. Atque ideo suggestionis vestrae tenore comperto, quam caritate civica in communiendis moenibus suscepistis, absolutam huius rei vobis censemus esse licentiam: nec quicquam de hac re vereamini, unde gratiae nostrae expectare praemia max. debetis. Vestra enim munitio nostra est nihilominus fortitudo: et quicquid vos ab incerto eripit, famam nostrae defensionis extendit. Saxa ergo, quae suggeritis de amphitheatro longa vetustate collapsa nec aliquid ornatum publico iam prodesse nisi solas turpes ruinas ostendere, licentiam vobis eorum in usus dumtaxat publicos damus, ut in murorum faciem surgat, quod non potest prodesse, si iaceat. Quocirca perficite confidenter, quicquid cautio ad munimen, quicquid ornatus expetit ad decorem, tantum nobis scituri gratum fore quod facitis, quantum exinde gratia vestrae se civitatis extulerit.*». Le località per cui si è proposta l'identificazione con Estuni, il cui nome appare una corruzione della tradizione manoscritta, comprendono Sestinum-Sestino (Arezzo) (FAUVINET-RANSON 2006, p. 96), Ostuni (Brindisi) (LA ROCCA 1993, p. 468) e Histonium-Vasto (Chieti) (STAFFA 2007, p. 204).

527 d.C., anche il *consularis* Anastasio inviò «alla città di Ravenna pietre squadrate»¹⁷³.

A Ravenna giunsero anche i *marmora* della *Domus Pinciana* di Roma, una lussuosa residenza che, appartenuta ad Anicia Faltonia Proba, entrò a fare parte delle proprietà imperiali all'indomani del sacco del 410 d.C., quando la nobildonna era stata costretta a riparare in Africa perché accusata di collusione con Alarico¹⁷⁴. La *domus* aveva allora sostituito il complesso degli *Horti Sallustiani* distrutto proprio dai Visigoti, conservando le sue funzioni ufficiali fino al 536-537 d.C., quando ospitò il quartier generale di Belisario durante l'assedio di Vitige. Una volta giunti a destinazione, i marmi della *Domus Pinciana* furono utilizzati nel Palazzo di Teoderico, come suggerito dalla presenza nella Cappella delle Reliquie di Sant'Apollinare di due capitelli in serpentino, in tutto e per tutto simili agli esemplari romani del ciborio di San Saba e del Cortile Ottagono dei Musei Vaticani¹⁷⁵.

Questi trasferimenti sono in apparente contraddizione con la normativa che limitava la circolazione dei materiali di reimpiego al medesimo ambito patrimoniale. In realtà, essi erano pienamente legittimi perché avvenivano all'interno dell'*universitas* rappresentata dalla sfera di giurisdizione del sovrano¹⁷⁶. Inoltre, in quanto capitale del regno ostrogoto e sede del potere delegato da Costantinopoli, Ravenna era in grado di valorizzare degnamente le antichità abbandonate negli altri centri del regno¹⁷⁷.

Alcune lettere delle *Variae* documentano la concessione a privati di aree demaniali ed edifici pubblici, vincolandola alla manutenzione e restauro di questi da parte dei beneficiari¹⁷⁸. Nel 506-511 d.C., Teoderico garantì al *patricius* Albinus l'usufrutto della *porticus Absidata*, il portico a ferro di cavallo che, posto tra il Foro di Augusto e il tempio di Minerva, fungeva da accesso monumentale al Foro di Nerva verso la Suburra¹⁷⁹ (fig. 11). Come evidenziato da due grosse file di fori rettangolari ricavati nel

¹⁷³ Cassiod., *Var.* 5.8: «*Convenit sublimitatem tuam nostris inssionibus oboedientiae tribuere sedulam firmitatem, quatenus ad effectum trabatur quod salubri ordinatione disponitur. Moderate siquidem novit iniuncta sibi complere prudentia et sine ingratitude naevo delegata explicabili procurare consilio. Atque ideo ad Faventinam civitatem civilem executionem te praecipimus destinare, ut sine cuiusquam concussionem vel damno quadrati ad Ravennatem urbem ex nostra iussione debebantur, quatenus et nostro desiderio gratulemur impleto et querulis vociferandi amputaretur occasio.*».

¹⁷⁴ Oltre ad alcuni lussuosi rivestimenti in *opus sectile*, anche alcuni mattoni con il nome di Onorio, analoghi a quelli della basilica di S. Paolo fuori le Mura, e una *fistula* bollata di Valentiniano III, pertinente all'*Aqua Pinciana*, possono essere collegati alle nuove prestigiose funzioni della *Domus Pinciana* (JOLIVET, SOTINEL 2011; BROISE, JOLIVET, DEWAILLY, SOTINEL 2000, pp. 113-114).

¹⁷⁵ BARSANTI 2008, pp. 193-194. La provenienza dal Palazzo di Teoderico dei capitelli in serpentino è ulteriormente provata dalla loro menzione nell'inventario cinquecentesco dei beni del monastero francescano annesso alla basilica di Sant'Apollinare, sorto appunto nell'area del palazzo (VERHOEVEN 2011, pp. 155-156).

¹⁷⁶ THOMAS 1998, pp. 292-293.

¹⁷⁷ LA ROCCA 1993, pp. 479-484.

¹⁷⁸ Sulla tutela dei *loca publica* nel periodo tardoantico, cfr. DUBOULOZ 2006.

¹⁷⁹ Cassiod., *Var.* 4.30: «*Decet quidem cunctos patriae suae augmenta cogitare, sed eos maxime, quos res publica sibi summis honoribus obligavit, quia ratio rerum est, ut eum necesse sit plus debere, qui visus est maiora suscipere. Porrecta itaque supplicatione testatus es Curvae porticus, quae iuxta domum Palmatam posita forum in modum areae decenter includit, superimponendis fabricis licentiam condonari, ut et*

muraglione in opera quadrata del Foro di Augusto (fig. 12), Albinus provvide alla sopraelevazione della *porticus*, riconvertendola a un uso abitativo e demolendo parte del vicino tempio di Marte, per ricavarne materiali da costruzione. Membro della potente *gens* dei Caecina Decii, Albinus va infatti riconosciuto nel *patricius* Decius, il cui nome al genitivo compare su un monumentale rocco di colonna proveniente dalla peristasi dell'edificio di culto (fig. 12a). L'epigrafe è da intendersi come una testimonianza dell'appropriazione dei materiali risultanti dalla demolizione della struttura da parte del *patricius* o di una sua diretta responsabilità nell'attività di smontaggio¹⁸⁰. Un'iscrizione analoga (*GERONTI V(IRI) S(PECTABILIS)*) è stata riconosciuta anche su un pilastro in blocchi di travertino del II ordine del settore meridionale (arcate XIII-XV) del Colosseo, in un punto raggiungibile solo dopo un ampio intervento demolitorio (fig. 112b). Si tratta del nome, anch'esso al genitivo, di un Gerontius *vir spectabilis*, l'omonimo senatore del 487-513 d.C., cui fu evidentemente accordato il permesso di procedere allo smontaggio di un settore dell'anfiteatro¹⁸¹. La concessione di aree demaniali, vincolata al restauro degli edifici che vi insistevano, aveva l'obiettivo di contrastare la "privatizzazione" degli spazi pubblici, trasformando il fenomeno in una forma di tutela del patrimonio monumentale¹⁸². Tuttavia, come già accaduto al tempo di Maoriano, i concessionari si rendevano spesso colpevoli di spoliazioni illecite: in *Variae* 3.31 Teoderico ingiunge al *vir spectabilis* Giovanni di porre fine al furto di bronzo e piombo dai monumenti di Roma¹⁸³.

privatarum aedium habitatio protendatur et antiquis moenibus novitatis crescat aspectus. ita fit, ut, quod per incuriam poterat labi, manentium videatur diligentia sustineri, quia facilis est aedificiorum ruina incolarum subtracta custodia et cito vetustatis decoctione resolvitur, quod hominum praesentia non tuetur. Unde nos, qui urbem fabricarum surgentium cupimus nitore componi, facultatem concedimus postulatam, ita tamen, si res petita aut utilitati publicae non officit aut decori. quapropter rebus speratis securus innitere, ut dignus Romanis fabricis habitator appareas perfectumque opus suum laudet auctorem. nulla enim res est, per quam melius possit agnosci et prudentis ingenium at largitatis effectus.

¹⁸⁰ MENEGHINI - SANTANGELI VALENZANI 2004, pp. 179-180.

¹⁸¹ REA 2002.

¹⁸² MARANO 2012, p. 79. Cassiodoro tramanda il modello della procedura (*Var.* 7.44, *formula de competitionibus*) con cui le aree pubbliche gli edifici a esse annessi erano concessi in diritto di proprietà a privati: «Nescio quid grande de se videtur promittere, qui loca desiderat publica possidere. Hoc enim ita fieri decet, si res squalida in meliorem loci faciem transferatur et revocetur ad ornatum quod pridem iacere videbatur incultum. Atque ideo desideranti tibi illum locum proprietario iure concedimus, praeter aes aut plumbum vel marmora, si tamen ibi fuerint latere comperta. Age itaque ut per te decorem sumat quod neglectum incuriosa vetustate iacuerat, quatenus boni civis laudem invenire merearis, si faciem tuae civitatis ornaveris, securus etiam ad quoslibet vel ad posteros transmissurus quod proprio fuerit labore compositum. Quia tanto firmitus unusquisque talia possidebit, quanto se auctoresque suos amplius expendisse probaverit». Sulla "privatizzazione" degli spazi pubblici nella tarda Antichità, cfr. BALDINI LIPPOLIS 2008, pp. 205-212.

¹⁸³ Elementi di grande suggestione alla luce della testimonianza cassiodorea sono le officine per il riciclaggio dei materiali individuate presso le sostruzioni dei *Rostra* orientali del Foro Romano. Risalenti all'inizio del VI secolo d.C., esse hanno restituito un gran numero di grappe di ferro, ancora inguainate nella fodera di piombo (GIULIANI - VERDUCCHI 1987, pp. 163-166). Sullo stato del Foro Romano nell'età di Teoderico, si veda SERLORENZI 2009, pp. 455-463.



Fig. 11. Roma, *porticus Absidata* (foto dell'Autore).

Le tragiche vicende della guerra greco-gotica contribuirono alla distruzione del patrimonio monumentale di Roma e delle altre città d'Italia. Tuttavia, all'indomani della riconquista della Penisola, le autorità bizantine tentarono di disciplinare il reimpiego: il paragrafo 21 della *Pragmatica Sanctio*, con cui Giustiniano estese alla prefettura d'Italia la validità della legislazione imperiale, afferma il diritto per il proprietario di un immobile spogliato illegalmente di poter chiedere il pagamento o la restituzione «*modis omnibus*» dell'«*ornatum vel materiam*», che gli era stato sottratto¹⁸⁴.

Conclusioni

L'Impero romano fu, soprattutto, un impero di città. "Piccole patrie" integrate all'interno del sistema di potere dell'*Urbs*, la "patria comune", i quasi 2.500 centri urbani delle province erano gli anelli di raccordo tra i vertici politici centralizzati e le disperse realtà locali. I ceti dirigenti delle singole città,

¹⁸⁴ MELILLO 1971.

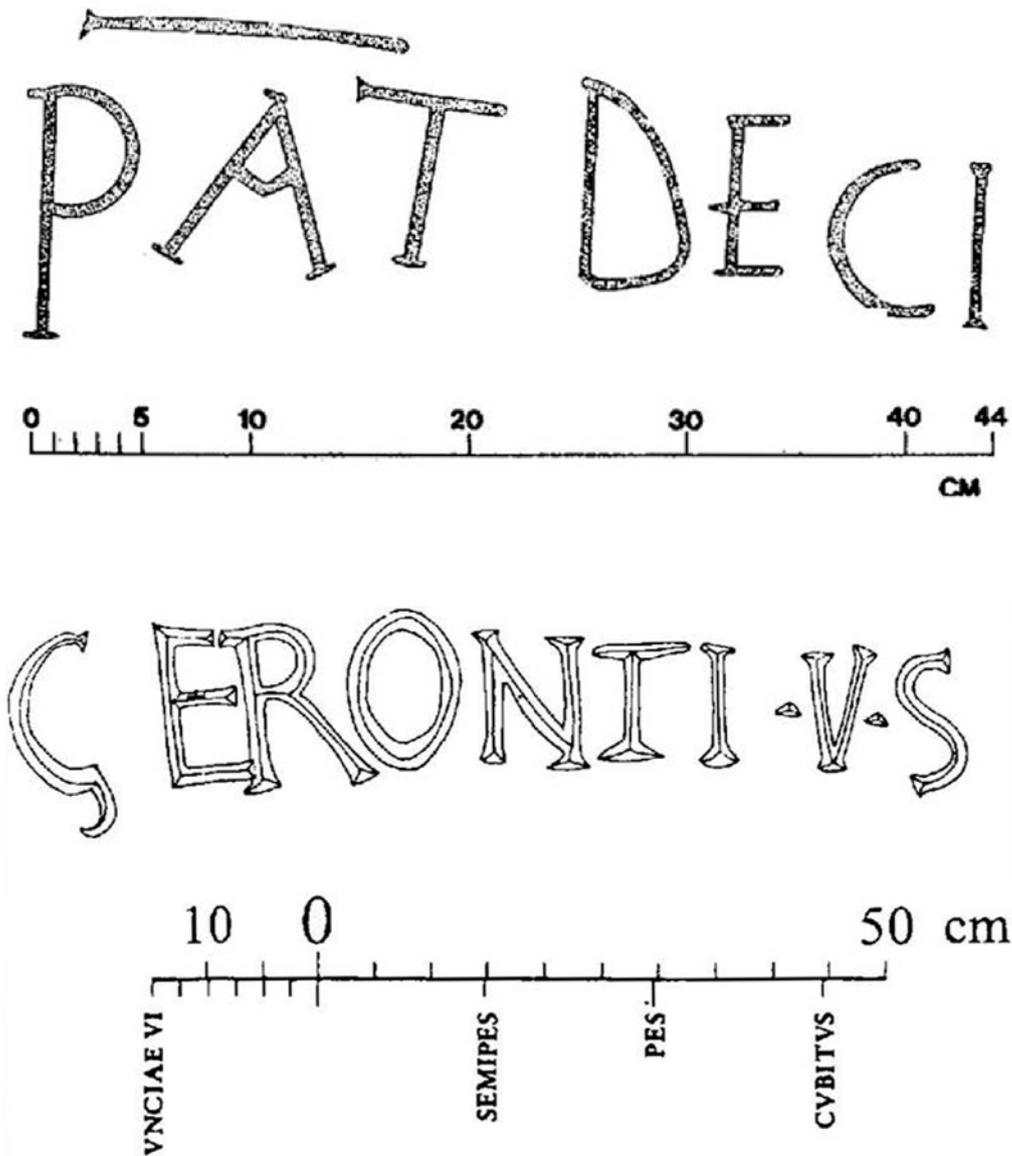


Fig. 12. Roma, Foro di Augusto: a) epigrafe del *patricius* Decius; b) Colosseo: epigrafe di Gerontius *vir spectabilis* (da MARANO 2011).

Cui le autorità centrali delegavano gran parte dei compiti di governo¹⁸⁵, costituivano le cellule dello sterminato tessuto imperiale, le fondamenta insostituibili dell'organizzazione amministrativa e finanziaria romana¹⁸⁶. Nel *De Officiis*, Cicerone scompone la società in una serie di cerchi concentrici, tra

¹⁸⁵ GARNSEY, SALLER 1987, pp. 20-40.

¹⁸⁶ CRACCO RUGGINI 1987, pp. 127-130.

i quali la *civitas* si colloca in posizione intermedia tra la famiglia e lo stato, con tutta la sua complessa rete di relazioni sociali, politiche e culturali, incastonate in un insieme monumentale¹⁸⁷. Strutture di integrazione, secondo una gamma di diritti, doveri e privilegi, le città erano il palcoscenico sul quale le élites manifestavano la propria adesione ai valori della *Romanitas*. Non stupisce, quindi, che il paesaggio urbano fosse investito di un relevantissimo valore simbolico, in quanto immagine dello statuto civico di una comunità ed espressione della capacità dei suoi membri di cooperare per il bene comune¹⁸⁸. La "stratificazione" dei monumenti pubblici offriva allo sguardo degli osservatori una "trascrizione visiva" della storia delle città e dell'Impero, amplificandone la memoria¹⁸⁹. Cicerone¹⁹⁰ e Vitruvio¹⁹¹ sono i primi a istituire un collegamento tra la «*pulchritudo urbis*» e la «*maiestas imperii*», formulando un concetto che, centrale nella politica augustea di rinnovamento edilizio, si trasmetterà ai secoli seguenti¹⁹². Se Tacito scrive che Augusto, dopo aver «*stabilito la cosa pubblica*» e «*dato all'Impero quali frontiere l'Oceano, i fiumi più lontani*», «*abbellì la Città stessa con magnifici ornamenti*», ammassando «*le spoglie nemiche per l'ornatus della città*»¹⁹³, nel 324 d.C. Costantino, «*conditor atque amplificator totius orbis Romani*», affermerà di aver accresciuto «*sui ac singularum quarumque civitatum statum atque ornatum 37lementine37te 37lementine suae*»¹⁹⁴. Il rapporto tra monumenti e città non era, dunque, solo di natura estetica, ma possedeva anche un significato propriamente politico¹⁹⁵.

La legislazione in materia di demolizione e reimpiego è diretta espressione di un "urbanesimo funzionale", organizzato in rapporto alle funzioni economiche, politiche, religiose e culturali delle città. La tutela del patrimonio monumentale e immobiliare delle città rendeva possibile la conservazione delle

¹⁸⁷ Cic., *De Off.* 1.17.54: «*Gradus autem plures sunt societatis hominum. Ut enim ab illa infinita discedatur, prior est eiusdem gentis, nationis, linguae, qua maxime homines coniunguntur. Interius etiam est eiusdem esse civitatis; multa enim sunt civibus inter se communia, forum, fana, porticus, viae, leges, iura, iudicia, suffragia, consuetudines praeterea et familiaritates multisque cum multis res rationesque contractae. Artior vero colligatio est societatis propinquorum; ab illa enim immensa societate humani generis in exiguum angustumque concluditur.*»

¹⁸⁸ PONT 2010, pp. 206-220.

¹⁸⁹ PONT 2010, p. 214.

¹⁹⁰ Cic., *Red. Quir.* 4: «*Iam vero honos, dignitas, locus, ordo, beneficia vestra quamquam mihi semper clarissima visa sunt, tamen ea nunc renovata inlustriora videntur, quam si obscurata non essent. ipsa autem patria, di immortales, dici vix potest, quid caritatis, quid voluptatis habeat; quae species Italiae, quae celebritas oppidorum, quae forma regionum, qui agri, quae fruges, quae pulchritudo urbis, quae humanitas civium, quae rei publicae dignitas, quae vestra maiestas.*»

¹⁹¹ Vitr., 1.2: «*Cum vero attenderem te non solum de vita communi omnium curam publicaeque rei constitutione habere sed etiam de opportunitate publicorum aedificiorum, ut civitas per te esset aucta, verum etiam ut maiestas imperii publicorum aedificiorum egregias haberet auctoritates, non putavi praemittendum quin primo quoque tempore de his rebus ea tibi ederem, ideo quod primum parenti tuo de eo fueram notus et eius virtutis studiosus.*»

¹⁹² ZACCARIA RUGGIU 1995, p. 213.

¹⁹³ Tac., *Ann.* 1.9.5: «*Postquam hic [scil. Augustus] socordia sennerit, ille per libidinem pessum datus sit, non aliud discordantis patriae remedium fuisse quam ut ab uno regetur. Non regno tamen neque dictatura, sed principis nomine constitutam rem publicam; mari Oceano aut omnibus longiquis saeptum imperium; legiones, provincias, classis cuncta inter se conexas; ius apud civis, modestiam apud socios; urbem ipsam magnifico ornatu; pauca admodum vi tractata quo ceteris quietes esset.*»

¹⁹⁴ CIL VIII, 1179: «*Conditor atque amplificator totius orbis Romani sui ac singularum quarumque civitatum statum atque ornatum liberalitate clementine suae augens.*»

¹⁹⁵ THOMAS 1998, p. 279.

infrastrutture materiali necessarie all'espletamento di queste stesse funzioni. È sotto questa luce che si devono leggere le disposizioni degli statuti municipali di età tardorepubblicana e altoimperiale, volti a impedire che le speculazioni sui lotti edificabili e sui materiali da costruzione compromettessero la capacità delle amministrazioni locali di collaborare attivamente con il potere centrale, in un momento in cui la concessione della cittadinanza romana agli alleati italici stava trasformando Roma da una città-stato a uno stato municipale¹⁹⁶. Sancendo la preminenza degli interessi collettivi su quelli individuali, le autorità imperiali impostarono le norme relative alla spoliazione di edifici sulla base del principio di *publica utilitas*¹⁹⁷. La risoluzione dei problemi derivanti da questa frizione di interessi contrapposti rappresenta il tema principale di tutta la legislazione romana in materia di demolizione e reimpiego. Anche le preoccupazioni di carattere "estetico", di cui si coglie l'eco nei *senatus consulta Hosidianum* e *Volusianum*, scaturiscono da questa tensione. In un momento storico segnato da catastrofi naturali e da guerre civili, le rovine rappresentano una sfida aperta al principe, di cui appannano l'immagine, mettendone in dubbio la capacità di garantire il benessere e l'eternità dell'Impero. Del resto, se l'attività edilizia di un imperatore contribuiva a definirne il regno come un periodo di pace proficua e attiva, i segni dell'usura del tempo sui monumenti contraddicevano la natura stessa del potere imperiale¹⁹⁸.

La crisi del III secolo d.C. acuì le difficoltà finanziarie delle città, già messe a dura prova da politiche edilizie sconsiderate, frutto di un'*aemulatio municipalis* che ne prosciugava le casse. L'intromissione degli imperatori nella vita dei centri urbani si tradusse in un più rigido controllo delle spese, esercitato direttamente o tramite intermediari, i *curatores rei publicae*. La necessità di limitare gli sprechi di risorse pubbliche condusse l'amministrazione imperiale a enfatizzare l'importanza della manutenzione e del restauro del patrimonio monumentale esistente rispetto alla realizzazione di nuove opere, tra le quali dovevano essere privilegiate quelle di pubblica utilità. Tale riorientamento della politica edilizia fu all'origine di una nuova immagine di città, nella quale, accanto alla panopolia di edifici (basiliche, templi, terme, edifici da spettacolo...) dell'urbanesimo tradizionale, nuove categorie di monumenti (*in primis* fortificazioni e chiese) acquisirono un'inedita importanza¹⁹⁹. Sebbene non sempre accolta incondizionatamente, è in base al principio di *publica utilitas* che la pratica del reimpiego e i trasferimenti di materiali architettonici e decorativi ottennero dignità: un caso esemplificativo è quello delle statue pagane che, nel IV e V secolo d.C., furono sottratte «all'oscurità dell'abbandono» e collocate

¹⁹⁶ GABBA 1976, p. 318.

¹⁹⁷ Sul concetto di *utilitas publica*, cfr. LONGO 1972 e GAUDAMET 1959.

¹⁹⁸ ZACCARIA RUGGIU 1995, pp. 206-211.

¹⁹⁹ PONT 2010, p. 216.

negli spazi e negli edifici pubblici delle città, restituendole a una fruizione collettiva²⁰⁰. Solo alla fine del V e gli inizi del VI secolo d.C., i materiali di reimpiego si vedranno attribuita una *venustas*, che derivata dalla loro *antiquitas*, esse attribuiscono agli edifici in cui sono reimpiegate: l'utilizzo di materiali di recupero permette, infatti, di conferire alle nuove costruzioni il decoro dei monumenti del passato²⁰¹. Nella politica edilizia di Teoderico, il reimpiego assunse i contorni di un recupero programmatico della tradizione, un fatto che permise a Cassiodoro di presentare l'operato del re come una "restaurazione" necessaria e il suo tempo come un'età di splendore e di competizione estetica con le realizzazioni degli antichi. Le spoglie era diventate *spolia* a tutti gli effetti.

Yuri A. Marano
y.marano@virgilio.it

²⁰⁰ Per Roma, si veda MACHADO 2005, p. 184.

²⁰¹ LIVERANI 2004, p. 425.

Abbreviazioni bibliografiche

AMBROGI 2011

A.R. Ambrogì, *Sugli occultamenti di statue antiche. Le testimonianze archeologiche a Roma*, in "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung" 117 (2011), pp. 511-566.

ANGUISSOLA 2002

Anguissola, *Note alla legislazione su spoglio e reimpiego di materiali da costruzione ed arredi architettonici, I sec. a.C. - VI sec. d.C.*, in W. Cupperi (a cura di), *Senso delle rovine e riuso dell'antico*, Pisa, Scuola Normale Superiore di Pisa, 2002, (Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia. Quaderni; 14), pp. 13-29.

ANNIBALETTO 2010

M. Annibaletto, *Oltre la città. Il suburbio nel mondo romano*, Rubano (PD), Grafiche Turato Edizioni, 2010 (L'Album; 16).

BALDINI 1979

A. Baldini, *Su alcune costituzioni di Valentiniano I 'de operibus publicis' (364-365 d.C.)*, in "Studia et Documenta Historiae et Iuris" 45 (1979), pp. 568-582.

BALDINI LIPPOLIS 2008

I. Baldini Lippolis, *Private Space in Late Antique Cities: Laws and Building Procedure*, in L. Lavan - L. Özgenel - A. Sarantis (eds.), *Housing in Late Antiquity. From Palaces to Shops*, Leiden-Boston, Brill, 2007 (Late Antique Archaeology; 3.2), pp. 197-237.

BARKER 2011

S.J. Barker, *Roman Marble Salvaging*, in A. Gutiérrez Garcia - M.P. Lapuente Mercadal - I. Rodà de Llanza (eds.), *International Studies on Ancient Stone, Proceedings of the IX Association of the Study of Marble and Other Stones in Antiquity* (Tarragona, 2009), Tarragona, Institut Català d'Arqueologia Clàssica, 2012, (Documenta; 23), pp. 22-27.

BARKER 2012

S.J. Barker, *Nineteenth-Century Labour Figures for Demolition: a Theoretical Approach to Understanding the Economics of Re-Use*, in D. Mladenović - B. Russell (eds.), *TRAC 2010. Proceedings of the Twentieth Annual Theoretical Roman Archaeology Conference* (The University of Oxford, 25-28 March 2010), Oxford-Oakville 2011, pp. 89-101.

BARKER 2010

S.J. Barker, *Roman Builders - Pillagers or Salvagers? The Economics of Destruction and Reuse*, in S. Camporeale - H. Dessales - A. Pizzo (eds.), *Arqueología de la Construcción II. Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias orientales*, Atti del convegno internazionale (Certosa di Pontignano, 13-15 ottobre 2008), Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid - Mérida, 2010 (Anejos de Archivo Español de Arqueología; 57), pp. 127-142.

BARSANTI 2002

C. Barsanti, *Capitelli di manifattura costantinopolitana a Roma*, in GUIDOBALDI - GUIDOBALDI 2002, pp. 1443-1478.

BARSANTI 2008

C. Barsanti, *Ravenna: gli arredi architettonici e liturgici negli edifici di età teodericiana*, in C. Barsanti - A. Paribeni - S. Pedone (a cura di), *Theodericus Rex. Il medaglione d'oro di Morro d'Alba*, Roma, 2008, pp. 185-202.

BERNARD 2008

J.-F. Bernard, *À propos de l'architecture antique comme source d'approvisionnement en métaux*, in J.-F. Bernard - P. Bernardi - D. Esposito (a cura di), *Reimpiego in architettura. Recupero, trasformazione, uso*, Rome, École française de Rome, 2008 (Collection de l'École française de Rome ; 418), pp. 41-47.

BIUNDO 2006

R. Biundo, *Le vicende delle proprietà municipali tra il IV e il V secolo d.C.*, in M. Ghilardi - C.J. Goddard - P.F. Porena (a cura di), *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV^e-V^e siècle). Institutions, économie, société, culture et religion*, Rome, École française de Rome, 2006 (Collection de l'École française de Rome; 369), pp. 37-49.

BERNARDI - ESPOSITO 2012

Ph. Bernardi - D. Esposito, *For an History of Deconstruction*, in R. Carvais - A. Guillerme - V. Nègre - J. Sakaratovich (eds.), *Nuts and Bolts of Construction History. Culture, Technology and Society*, Paris, Picard, 2012, pp. 453-460.

BOSSO 2006

F. Bosso, *Della tutela più che dell'opera nuova: la pratica delle costruzioni in Asia Minore all'epoca di Antonino Pio*, in "Polis. Studi interdisciplinari sul mondo antico" 2 (2006), pp. 277-286.

BRANDENBURG 2011

H. Brandenburg, *The Use of Older Elements in the Architecture of Fourth- and Fifth-Century Rome: A Contribution to the Evaluation of Spolia*, in R. Brilliant - D. Kinney (eds.), *Reuse Value. Spolia and Appropriation in Art and Architecture from Constantine to Sherrie Levine*, Aldershot, Ashgate, 2011, pp. 53-73.

BRANDT - PERGOLA 2011

O. Brandt - Ph. Pergola (a cura di), *Marmoribus vestita. Miscellanea in onore di Federico Guidobaldi*, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 2011 (Studi di Antichità Cristiana; 63).

BRENK 2002

B. Brenk, *L'anno 410 e il suo effetto sull'arte chiesastica di Roma*, in GUIDOBALDI - GUIDOBALDI 2002, pp. 1001-1018.

BROISE - DEWAILLY - JOLIVET 2000

H. Broise - M. Dewailly - V. Jolivet, *Horti Luculliani: un palazzo tardoantico a Villa Medici*, in S. Ensoli - E. La Rocca (a cura di), *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, catalogo della mostra (Roma 2000-2001), Roma, L'Erma di Bretschneider, 2000, pp. 113-115.

BUONGIORNO 2010A

P. Buongiorno, *Senatus consulta Claudianis temporibus facta. Una palinogenese delle deliberazioni senatorie dell'età di Claudio (41-54 d.C.)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2010 (Collana della Facoltà di Giurisprudenza, Università del Salento; n.s. 22).

BUONGIORNO 2010B

P. Buongiorno, *CIL X 1401 e il senatus consultum 'Osidiano'*, in "Tura. Rivista internazionale di diritto romano e antico" 58 (2010), pp. 234-251.

CABALLOS RUFINO 2006

A. Caballos Rufino, *El nuevo bronce de Osuna y la política colonizadora romana*, Sevilla, Universidad de Sevilla (Historia y Geografía; 115).

CADARIO 2013

M. Cadario, *La destruction délibérée des statues pour des raisons politiques dans le monde romain*, in J. Driessen (ed.), *Destruction. Archaeological, Philological and Historical Perspectives*, Louvain-la-Neuve, Presses Universitaires de Louvain, 2013, pp. 415-433.

CANTINO WATAGHIN 1999

G. Cantino Wataghin, '... *Ut haec aedes Christo Domino in ecclesiam consecratur*'. *Il riuso cristiano di edifici antichi tra tarda antichità e alto medioevo*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo*, Atti della XLVI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 16-21 aprile 1998), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1999, pp. 673-749.

CANTINO WATAGHIN 2013

G. Cantino Wataghin, *Vescovi e territorio : l'Occidente tra IV e VI secolo*, in O. Brandt - S. Cresci - J. López Quiroga - C. Pappalardo (a cura di), *Episcopus, civitas, territorium*, Atti del XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Toledo, 8-12.9.2008), Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 2013 (Studi di Antichità Cristiana; 65), pp. 431-461.

CANTINO WATAGHIN - GURT ESPARRAGUERA - GUYON 1996

G. Cantino Wataghin - J.M. Gurt Esparraguera - J. Guyon, *Topografia della civitas christiana tra IV e VI sec.*, in G.P. Brogiolo ed.), *Early Medieval Towns in the Western Mediterranean*, Atti del convegno internazionale (Ravello, 22-24 settembre 1994), Mantova, Società Archeologica Padana, 1996 (Documenti di Archeologia; 10), pp. 17-41.

CAPPELLETTI 2011

L. Cappelletti, *Gli statuti di Banzj e Taranto nella Magna Graecia del I secolo a.C.*, Frankfurt am Main, Wiener, Lang, 2011 (Studien zu Geschichte, Recht und Gesellschaft - Viennese Studies in History, Law and Society; 5).

CARÈ 2005

A. Carè, *La decorazione architettonica della Basilica di Massenzio*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2005 (Studia Archaeologica; 138).

CASEAU 2004

B. Caseau, *The Fate of Rural Temples in Late Antiquity and Christianisation of the Countryside*, in W. Bowden - L. Lavan - C. Machado (eds.), *Recent Research on the Late Antique Countryside*, Leiden-Boston, Brill, 2004 (Late Antique Archaeology; 2), pp. 104-144.

CAVALIERI MANASSE - HUDSON 1999

G. Cavalieri Manasse - P.J. Hudson, *Nuovi dati sulle fortificazioni di Verona (III - XI secolo)*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo*, Mantova, Società Archeologica Padana, 1999 (Documenti di Archeologia; 20), pp. 71-91.

CHANIO'TIS 2008

A. Chaniotis, *Twelve Buildings in Search of a Location: Known and Unknown Buildings in the Inscriptions of Aphrodisias*, in ROUECHÉ - SMITH 2008, pp. 61-78.

COATES-STEPHENS 2004

R. Coates-Stephens, *Porta Maggiore: Monument and Landscape. Archaeology and Topography of the Southern Esquiline from the Late Republican Period to the Present*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2004 (Bullettino della Commissione Archeologica di Roma, Supplementi; 12).

COPPOLA 2012

A. Coppola, *Apocalypse Town. Cronache dalla fine della civiltà urbana*, Roma-Bari, Laterza, 2012 (Saggi Tascabili Laterza; 399).

COZZA 1983

L. Cozza, *Le tegole di marmo del Pantheon*, in *Città e architettura nella Roma imperiale*, Atti del seminario del 27 ottobre 1981 nel 25° anniversario dell'Accademia di Danimarca, Odense, Odense University Press, 1983 (Analecta Romani Instituti Danici - Supplementum; 10), pp. 109-118.

CRACCO RUGGINI 1978

L. Cracco Ruggini, *La città romana dell'età imperiale*, in P. Rossi (a cura di), *Modelli di città*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1987, pp. 127-152.

CRAWFORD 1996

M.H. Crawford, *Roman Statutes*, London, Institute of Classical Studies, 1996 (Bulletin of the Institute of Classical Studies Supplement; 64).

CUNEO 1999

P. Cuneo, *La legislazione tardo-imperiale in materia di sepolcri*, in *Studi in onore di Giambattista Impallomeni*, Milano, Giuffè 1999 (Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza della Università di Trieste), pp. 133-155.

CURRAN 1994

J. Curran, *Moving Statues in Late Antique Rome: Problems of Perspective*, in "Art History" 17 (1994), pp. 133-155.

DAGUET-GAGEY 1997

A. Daguet-Gagey, *Les opera publica à Rome (180-305 ap. J.-C.)*, Paris, Institut d'Études Augustiniennes, 1997 (Collection des Études Augustiniennes. Série Antiquité; 156).

DAREGGI 2005

G. Dareggi, *Gli interventi legislativi in materiali di artifices artium nel quadro della cultura artistica del IV secolo d.C.*, in G. Crifò - S. Giglio (a cura di), *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana*, Atti del convegno internazionale in onore di Carlo Castello (Perugia - Spello, 8-10 ottobre 2001), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2005, pp. pp. 337-350.

DAVIES 2000

P.J.E. Davies, *What Worse than Nero, What Better than His Baths?: Damnatio Memoriae and Roman Architecture*, in E.R. Varner (ed.), *From Caligula to Constantine: Tyranny and Transformation*, catalogo della mostra (Atlanta 2000), Atlanta, Emory University, 2000, pp. 27-44.

DEICHMANN 1939

F.W. Deichmann, *Frühchristliche Kirchen in Antiken Heiligtümer*, in "Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts" 54 (1939), pp. 105-136.

DELAINE 1997

J. DeLaine, *The Baths of Caracalla A Study in the Design, Construction and Economics of Large-Scale Building Project in Imperial Rome*, Portsmouth (RI), Journal of Roman Archaeology, 1997 (Journal of Roman Archaeology Supplementary Series; 25).

DELAINE 2006

J. DeLaine, *The Cost of Creation: Technology at the Service of Construction*, in LO CASCIO 2006B, pp. 237-252.

DELL'AGLIO 1988

Dell'Aglio, *La Lex municipii Tarentini*, in A. Arcangelo (a cura di), *Il Museo di Taranto. Cento anni di archeologia*, Taranto, Mandese, 1988, pp. 177-182.

DE STAEBLER 2008

P.D. De Staebler, *The City-Wall and the Making of a Late Antique Provincial Capital*, in ROUECHÉ - SMITH 2008, pp. 285-318.

DE VECCHI 2012

L. De Vecchi, *Le fonti letterarie sul reimpiego in età antica*, in "Antichità Altoadriatiche" 74 (2012), pp. 47-62.

DE VISSCHER 1963

F. De Visscher, *Le droit des tombeaux romains*, Milano, Giuffrè, 1963.

DOMINGO - PENSABENE 2013

J.Á. Domingo - P. Pensabene, *Un tentativo di calcolo dei costi di costruzione della basilica costantiniana di S. Pietro a Roma*, Poster presentato al XVI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, "Costantino e i Costantinidi: l'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi" (Roma, 22-28 settembre 2013).

DUBOULOZ 2006

J. Dubouloz, *Acception et défense des loca publica d'après les Variae de Cassiodore. Un point de vue juridique sur les cités d'Italie au Vie siècle*, in M. Ghilardi - C.J. Goddard - P.F. Porena (éds.), *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV^e-V^e siècle). Institutions, économie, société, culture et religion*, Rome, École française de Rome, 2006 (Collection de l'École française de Rome ; 369), pp. 53-74.

DUBOULOZ 2012

J. Dubouloz, *Réflexions sur la composition et la portée normative du titre De operibus publicis dans le Code Théodosien (CTh XV, 1)*, in S. Crogiez-Pétrequin - P. Jaillette (éds.), *Société, économie, administration dans le Code Théodosien*, Villeneuve d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion, 2012, pp. 129-151.

DUPRÉ RAVENTÓS - REMOLÀ 2000

X. Dupré Raventós - J.-A. Remolà (eds.), *Sordes Urbis. La eliminación de residuos en la ciudad romana*, Atti del Convegno (Roma, 15-16 novembre 1996), Roma, L'Erma di Bretschneider, 2000 (Bibliotheca Italica. Monografías de la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma ; 24).

ECK 1999

W. Eck, *L'Italia nell'Impero romano. Stato e amministrazione in età imperiale*, Bari, Edipuglia, 1999 (Documenti e Studi. Collana del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Bari - Sezione Storica; 25).

ESPOSITO 2012

D. Esposito, *Pietraie' e 'calcarari' a Roma: recupero dei materiali da costruzione fra medioevo ed età moderna*, in A. Sousa Melo - M. Do Carmo Ribeiro (eds.), *História da Construção os Materiais*, Braga, Centro de Investigação Transdisciplinar «Cultura, Espaço e Memória» - Laboratoire de Médiévistique Occidentale de Paris (Université de Paris 1 et CNRS), 2012, pp. 59-70.

ESTIENNE 2010

S. Estienne, *Simulacra deorum versus ornamenta aedium. The Status of Divine Images in the Temples of Rome*, in J. Mylonopoulos (ed.), *Divine Images and Human Imaginations in Ancient Greece and Rome*, Brill, Leiden-Boston, 2010 (Religions in the Graeco-Roman World; 170), pp. 257-271.

FANT 2009

J.C. Fant, *Bars with Marble Surfaces at Pompeii: Evidence for Sub-Elite Marble Use*, in "Fasti Online Documenti & Ricerche" 159 (2009), pp. 1-10 (rivista elettronica: <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-159.pdf>).

FANT - RUSSELL - BAKER 2013

J.C. Fant - B. Russell - S. Baker, *Marble Use and Reuse at Pompeii and Herculaneum: the Evidence from the Bars*, in "Papers of the British School at Rome" 81 (2013), pp. 181-209.

FAUVINET-RANSON 2006

V. Fauvinet-Ranson, *Decor Civitatis, Decor Italiae. Monuments, travaux publics et spectacles au Vie siècle*, Bari, Edipuglia, 2006 (Munera ; 23).

FENTRESS 1994

E. Fentress, *Cosa in the Empre: the Unmaking of a Roman Town*, in "Journal of Roman Archaeology" 7 (1994), pp. 209-222.

FRANK 1938

T. Frank, *A New Advertisement at Pompeii*, in "The American Journal of Philology" 59/2 (1938), pp. 224-225.

GABBA 1976

E. Gabba, *Considerazioni politiche ed economiche sullo sviluppo urbano in Italia nei secoli II e I a.C.*, in P. Zanker (a Hrsg.), *Hellenismus in Mittelitalien*, Atti del Colloquio Internazionale (Göttingen, 5-9 giugno 1974), Göttingen, 1976 (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. Philologisch-Historische Klasse. 3., Folge 97), pp. 315-326.

GARNSEY 1976

P. Garnsey, *Urban Property Investment*, in M.I. Finley (ed.), *Studies in Roman Property*, Cambridge, Cambridge University Press, 1976 (Cambridge Classical Studies), pp. 123-136.

GARNSEY - SALLER 1987

P. Garnsey - R. Saller, *The Roman Empire. Economy, Society and Culture*, London, Duckworth, 1987.

GAUDAMET 1959

J. Gaudamet, *Utilitas publica en bas empire*, in "Revue Historique du Droit Française" 29 (1951), pp. 465-495.

GIANFROTTA 2000

P.A. Gianfrotta. *I rifiuti sommersi*, in DUPRÉ RAVENTÓS - REMOLÀ 2000, pp. 25-35.

GIARDINA 1989

A. Giardina, *Anonimo. Le cose della guerra*, Milano, Fondazione Lorenzo Valla - A. Mondadori, 1989.

GIULIANI - VERDUCHI 1987

C.F. Giuliani - P. Verduchi, *L'area centrale del Foro Romano*, Firenze, Leo S. Olschki, 1987 (Il linguaggio dell'architettura romana; 1).

GONZÁLEZ - CRAWFORD 1986

J. González - M.H. Crawford, *The Lex Irnitana: a New Copy of the Flavian Municipal Law*, in "Journal of Roman Studies" 76 (1986), pp. 147-243.

GROS 2006

P. Gros, *Ornamentum chez Vitruve: le débat sur le décor architectural à la fin de l'époque hellénistique*, P. Gros (éd.), *Vitruve et la tradition des traités d'architecture. Fabrica et ratiocinatio. Recueil d'études*, Rome, École française de Rome, 1995 (Collection de l'École française de Rome; 366), pp. 389-397.

GUIDOBALDI - GUIDOBALDI 2002

F. Guidobaldi - A. Guiglia Guidobaldi (a cura di), *Ecclesiae Urbis*, Atti del Congresso Internazionale di Studi sulle Chiese di Roma (IV-X secolo) (Roma, 4-10 settembre 2000), Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 2002 (Studi di Antichità Cristiana; 59).

HELLMANN 2002

M.Ch. Hellmann, *L'architecture grecque, 1. Les principes de la construction*, Paris, Picard, 2002.

HIENARD 2003

J. Hienard, *Des emplois singuliers: les spolia inclus dans le enceintes tardives des Trois Gaules*, in P. Ballet - P. Cordier - N. Dieudonné-Glad (éds.), *La ville et ses déchets dans le mode romain: rebuts et recyclages*, Actes du Colloque (Poitiers, 19-21 Septembre 2002), Montagnac, Éditions Monique Mergoïl, 2003 (Archéologie et Histoire Romaine ; 10), pp. 259-270.

JACQUEMIN 2009

A. Jacquemin, *Le statut du marbre à Delphes: emplois et reemplois*, in P. Jockey (éd.), *ΛΕΥΚΟΣ ΛΙΘΟΣ. Marbres et autres roches de la Méditerranée antique: études interdisciplinaires*, Paris, Maisonneuve & Larose - Maison méditerranéenne des sciences de l'homme, 2009 (L'atelier méditerranéen ; 11), pp. 711-722.

JANVIER 1969

Y. Janvier, *La législation du bas empire romain sur les édifices publics*, Aix-en-Provence, La pensée universitaire, 1969 (Publications des Annales de la Faculté des Lettres. Travaux et Mémoires; 56).

JOLIVET - SOTINEL 2012

V. Jolivet - C. Sotinel, *Die Domus Pinciana: Eine kaiserliche Residenz in Rom*, in T. Fuhrer (Hrsg.), *Rom und Mailand in der Spätantike. Repräsentationen städtischer Räume in Literatur, Architektur und Kunst*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2011 (Topoi. Berlin Studies of the Ancient World ; 4), pp. 137-160.

JOUFFROY 1986

H. Jouffroy, *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romaine*, Strasbourg, AERC, 1986 (Groupe de recherche d'histoire de l'Université de Strasbourg - Études et Travaux ; 2).

JÜRGEN - BECKER - SPIGO 2007

H.-J. Jürgen - E. Becker - U. Spigo, *Studio e rilievo dell'anfiteatro di Catania. Rapporto preliminare sul rilievo archeologico*, in "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung" 113 (2007), pp. 593-613.

KUNDEREWICZ 1971

C. Kunderewicz, *La protection des monuments d'architecture antique dans le Code Théodosien*, in *Studi in onore di Edoardo Volterra*, 4, Milano, Giuffrè, 1971, pp. 137-153.

LAFFI 2006

U. Laffi, *Osservazioni sulla lex municipii Tarentini*, in "Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche" s. 9, v. 15 (2006), pp. 611-640.

LA ROCCA 1993

M.C. La Rocca, *Una prudente maschera 'antiqua'. La politica edilizia di Teoderico*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992), Spoleto (PG), Edizioni della Fondazione CISAM, 1993, pp. 451-515.

LAVAN - MULRYAN 2011

L. Lavan - M. Mulryan (eds.), *The Archaeology of Late Antique 'Paganism'*, Leiden-Boston, Brill, 2011 (Late Antique Archaeology; 7).

LENSKI 2002

N. Lenski, *Failure of Empire. Valens and the Roman State in the Fourth Century A.D.*, Berkeley - Los Angeles - London, University of California Press, 2002 (The Transformation of the Classical Heritage; 22).

LEONE 2013

A. Leone, *The End of the Pagan City: Religion, Economy, and Urbanism in Late Antiquity*, Oxford, Oxford University Press, 2013.

LEPELLEY 1994

C. Lepelley, *Le musée des statues divines*, in "Cahiers Archéologiques" 24 (1994), pp. 5-15.

LEWIN 2001A

A. Lewin, *Urban Public Building from Constantine to Julian. The Epigraphic Evidence*, in L. Lavan (ed.), *Recent Research in Late-Antique Urbanism*, Portsmouth (RI), Journal of Roman Archaeology, 2001 (Journal of Roman Archaeology Supplementary Series; 42), pp. 28-37.

LEWIN 2001B

A. Lewin, *Il dossier di Publio Ampelio*, in G. Crifò - S. Giglio, *Centralismo e Autonomie nella Tarda Antichità. Categorie Concettuali e realtà concrete*, Atti del convegno internazionale in onore di André Chastagnol (Perugia, 1-4 ottobre 1997), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2001 (Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana; 13), pp. 621-646.

LIEBENAM 1967

W. Liebenam, *Städteverwaltung im Römischen Kaiserreiche*, Amsterdam, A.M. Hakkert, 1967².

LIEBESCHUETZ 2000

W. Liebeschuetz, *Rubbish Disposal in Greek and Roman Cities*, in DUPRÉ RAVENTÓS - REMOLÀ 2000, pp. 51-61.

LIM 1999

P. Lim, *People as Power: Games, Munificence, and Contested Topography*, in W.V. Harris (ed.), *The Transformations of Vrbs Roma in Late Antiquity*, Portsmouth (RI), Journal of Roman Archaeology, 1999 (Journal of Roman Archaeology Supplementary Series; 33), pp. 265-281.

LIPPOLIS 2002

V. Lippolis, *Taranto: forma e sviluppo della topografia urbana*, in *Taranto e il Mediterraneo*, Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto (12-16 ottobre 2001), Taranto, Istituto per la Storia e la Cultura della Magna Grecia, 2002, pp. 119-169.

LIVERANI 2003

P. Liverani, *Basilica di S. Paolo, basilica nova, basilica Piniani*, in "Boreas" 26 (2003), pp. 73-81.

LIVERANI 2004

P. Liverani, *Reimpiego senza ideologia. La lettura antica degli spolia dall'arco di Costantino all'età carolingia*, in "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung" 111 (2004), pp. 383-434.

LIVERANI 2011

P. Liverani, *San Paolo f.l.m. e i restauri di Eusebius (ICUR II, 4794)*, in BRANDT - PERGOLA 2011, pp. 867-881.

LO CASCIO 2006A

E. Lo Cascio, *La dimensione finanziaria*, in L. Capogrossi Colognesi - E. Gabba (a cura di), *Gli statuti municipali*, Pavia, IUSS Press, 2006 (Pubblicazioni del Centro di Studi e Ricerche sui Diritti Antichi; 2), pp. 673-699.

LO CASCIO 2006B

E. Lo Cascio (a cura di), *Innovazione tecnica e progresso economico nel mondo romano*, Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica (Capri, 13-16 aprile 2003), Bari, Edipuglia, 2006 (Pragmateia; 10).

LONGO 1972

G. Longo, *Utilitas publica*, in "Labeo" 18 (1972), pp. 7-71.

ŁUKASZEWICZ 1979

A. Łukaszewicz, *Some Remarks on P. Lond. III 755 and the Problem of Building Materials in the Fourth Century A.D.*, in "Archaeologia. Rocznik Instytut Historii Kultury Materialnej Polskiej Akademii Nauk" 30 (1979), pp. 115-118.

MACHADO 2005

C. Machado, *Building the Past: Monuments and Memory in the Forum Romanum*, in W. Bowden - A. Gutteridge - C. Machado (eds.), *Social and Political Life in Late Antiquity*, Leiden-Boston, Brill, 2005 (Late Antique Archaeology; 3.1), pp. 157-192.

MAIURI 1942

A. Maiuri, *L'ultima fase edilizia di Pompei*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1942.

MARANO 2011

Y.A. Marano, *Spoliazione di edifici e reimpiego di materiali da costruzione in età romana: le fonti giuridiche*, in E. Pettenò - F. Rinaldi (a cura di), *Memorie dal passato di Iulia Concordia. Un percorso tra le forme del riuso e del reimpiego*, Rubano (PD), Grafiche Turato Edizioni, 2011 (L'Album; 18), pp. 141-174.

MARANO 2012

Y.A. Marano, *Fonti giuridiche di età romana per la storia del reimpiego (I sec. a.C. - VI sec. d.C.)*, in "Antichità Altoadriatiche" 74 (2012), pp. 63-84.

MARGINESU 2008

G. Marginesu, *Spoglio, reimpiego e vendita di materiali architettonici. Spigolature epigrafiche ateniesi*, in "Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente" 86 (2008), pp. 41-55.

MARGINESU 2010

G. Marginesu, *Gli epistati dell'Acropoli. Edilizia sacra nella città di Pericle, 447/6-433/2 a.C.*, Atene - Paestum, Pandemos, 2010 (Studi di Archeologia e di Topografia di Atene e dell'Attica; 5).

MARTINDALE 1971

J.R. Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, I, A.D. 260-395, Cambridge, Cambridge University Press, 1971.

MASTROCINQUE 2010

G. Mastrocinque, *Taranto. Il paesaggio di età romana tra persistenza e innovazione*, Pozzuoli, Naus, 2010 (Quaderni del Centro Studi Magna Grecia; 9).

MELILLO 1971

G. Melillo, *Il regime della inaedificatio in Italia durante il periodo ostrogoto*, in *Studi in onore di Edoardo Volterra*, 4, Milano, Giuffrè, 1971, pp. 155-161.

MENEGHINI 2009

R. Meneghini, *I Fori Imperiali e i Mercati di Traiano. Storia e descrizione dei monumenti alla luce degli studi e degli scavi recenti*, Roma, Libreria dello Stato, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2009 (Archeologia del Territorio).

MENEHINI - SANTANGELI VALENZANI 2004

R. Meneghini - R. Santangeli Valenzani, *Roma nell'altomedioevo. Topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*, Roma, Libreria dello Stato, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2004 (Archeologia del Territorio).

MOUSSY 1995

J.-M. Moussy, *Ornamentum et ornatus: de Plaute à la Vulgate*, in "Revue des Études Latines" 74 (1995), pp. 92-107.

MUNRO 2012

B. Munro, *Recycling in Late Roman Villas in Southern Italy: Reappraising Hearths and Kilns in Final Occupation Phases*, in "Mouseion" 10 (2012), pp. 217-242.

MUNRO 2011

B. Munro, *Approaching Architectural Recycling in Roman and Late Roman Villas*, in D. Mladenović - B. Russell (eds.), *TRAC 2010. Proceedings of the Twentieth Annual Theoretical Roman Archaeology Conference (The University of Oxford, 25-28 March 2010)*, Oxford - Oakville, Oxbow Books, 2011, pp. 76-88.

MURGA 1975

J.L. Murga, *Sobre una nueva calificación del 'aedificium' por obra de la legislación urbanística imperial*, in "Iura. Rivista internazionale di diritto romano e antico" 26 (1975), pp. 41-78.

MURGA 1980

J.L. Murga, *Una constitucion de Mayoriano ed defensa del patrimonio artistico de Roma*, in "Anuario de Historia del Derecho Español" 50 (1980), pp. 586-621.

OLESON 2011

J.P. Oleson, *Harena sine calce: Building Disasters, Incompetent Architects and Construction Fraud in Ancient Rome*, in Å. Ringbom - R.L. Hohlfelder (eds.), *Building Roma Aeterna. Current Research on Roman Mortar and Concrete*, Proceedings of the conference (Rome, March 27-28 2008), Helsinki, Societas Scientiarum Fennica, 2011 (Commentationes Humanarum Litterarum; 128), pp. 9-27.

ORTALLI 2012

J. Ortalli, *I Campi Macri: un mercato panitalico sulla via della lana*, in M.S. Busana - P. Basso (a cura di), *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli*, Atti del Convegno (Padova - Verona, 18-20 maggio 2011), Padova, Padova University Press, 2012 (Antenor Quaderni; 27), pp. 195-211.

PAPACONSTANTINO 2012

A. Papaconstantinou, *The Inventory of Columns PLond III 755 and the Late Roman Building Industry*, in R. Ast - H. Cuvigny - T.M. Ickey - J. Lougovaya (eds.), *Papyrological Studies in Honor of Roger Bagnall*, Durham (North Carolina), The American Society of Papyrologists, 2012, pp. 215-231.

PAPI 2008

M. Papi, *Il nome di Pietro nel presbiterio costantiniano della basilica vaticana*, in M.L. Caldelli - G.L. Gregori - S. Orlandi (a cura di), *Epigrafia 2006. Atti della XIVe Rencontre sur l'Épigraphie in onore di Silvio Panciera*, Roma, Edizioni Quasar, 2006 (Titvli; 9), pp. 423-433.

PAPINI 2011

M. Papini, *Città sepolte e rovine nel mondo greco e romano*, Roma - Bari, Laterza, 2011.

PEJRANI BARICCO 2003

L. Pejrani Baricco, *L'isolato del complesso episcopale fino all'età longobarda*, in L. Mercado (a cura di), *Archeologia a Torino*, Torino, Allemandi, 2003, pp. 301-317.

PEÑA 2007

J.T. Peña, *Roman Pottery in the Archaeological Record*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007.

PENSABENE 1989

P. Pensabene, *Il teatro romano di Ferento. Architettura e decorazione scultorea*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1989 (Bibliotheca Archaeologica; 8).

PENSABENE 1994

P. Pensabene, *Le vie del marmo*, Roma, Ministero per i Beni Ambientali e Culturali, 1994 (Itinerari Ostiensi; 7).

PENSABENE 2011

P. Pensabene, *Provenienze e modalità di spogliazione e di reimpiego a Roma tra Tardoantico e Medioevo*, in BRANDT - PERGOLA 2011, pp. 867-881.

PENSABENE 2013

P. Pensabene, *L'architettura costantiniana e il fenomeno del reimpiego tra traditio e innovatio*, in P. Biscottini - G. Sena Chiesa - M.R. Barbera (a cura di), *Costantino 313 d.C.*, catalogo della mostra (Roma 2013), Milano, Electa, 2013, pp. 33-38.

PENSABENE - PANELLA 1992-1993

P. Pensabene - C. Panella, *Reimpiego e progettazione architettonica nei monumenti tardo-antichi di Roma*, in "Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia" 65 (1992-1993), pp. 115-154.

PESANDO 2009

F. Pesando, *Prima della catastrofe: Vespasiano e le città vesuviane*, in F. Coarelli (a cura di), *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi*, catalogo della mostra (Roma 2009), Roma, Electa, 2009, pp. 378-385.

PESANDO 2011

F. Pesando, *Ruinae e parietinae: distruzioni e abbandoni a Pompei all'epoca dell'eruzione*, in "Vesuviana. An International Journal of Archaeological and Historical Studies on Pompeii and Herculaneum" 3 (2011), pp. 9-30.

PHILLIPS 1973

E.J. Phillips, *The Roman Law on the Demolition of Buildings*, in "Latomus" 32 (1973), pp. 86-95.

PONT 2010

P.F. Pont, *Orner la cité. Enjeux culturelles et politiques du paysage urbain dans l'Asie gréco-romaine*, Bordeaux, Ausonius Éditions, 2010 (Scripta Antiqua ; 24).

PORENA 2006

P.F. Porena, *Riflessioni sulla provincializzazione dell'Italia romana*, in M. Ghilardi - C.J. Goddard - P.F. Porena (éds.), *Les cités de l'Italie tardo-antique (IV^e-V^e siècle). Institutions, économie, société, culture et religion*, Rome, École française de Rome, 2006 (Collection de l'École française de Rome ; 369), pp. 9-21.

POWERS 2011

J. Powers, *Beyond Painting in Pompeii's Houses: Wall Ornaments and their Patrons*. in E. Poehler - M. Flohr - K. Cole (eds.), *Pompeii: Art, Industry and Infrastructure*, Oxford, Oxbow Books, 2011, pp. 10-32.

PROCCHI 2001

F. Procchi, *Si quis negotiandi causa emisset quod aedificium... Prime considerazioni su intenti negoziali e 'speculazione edilizia' nel Principato*, in "Labeo" 47 (2011), pp. 411-438.

RAIMONDI 2012

M. Raimondi, *Imerio e il suo tempo*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2012 (Centro Ricerche e Documentazione sull'Antichità Classica - Monografie; 35).

RAINER 1987

J.M. Rainer, *Bau- und nachbarrechtliche Bestimmungen im klassischen römische Recht*, Graz, Leykam, 1987.

RAMBALDI 2009

S. Rambaldi, *L'edilizia pubblica nell'Impero romano all'epoca dell'Anarchia Militare (235-284 d.C.)*, Bologna, Ante Quem, 2009 (Università di Bologna - Dipartimento di Archeologia, Studi e Scavi; n.s. 22).

REA 2002

R. Rea, *Geronti V S: la spoliazione teodoriana*, in R. Rea (a cura di), *Rota Colisei. La valle del Colosseo attraverso i secoli*, Milano, Electa, 2002, pp. 153-160.

REYNOLDS 1995

J. Reynolds, *The Dedication of a Bath Building at Carian Aphrodisias*, in A. Fol (ed.), *Studia in honorem Georgii Mihailov*, Sofia, Sofia University "St. Kliment Ohridski", 1995, pp. 397-401.

REYNOLDS 2008

J. Reynolds, *Inscriptions from the Bouleuterion*, in ROUECHÉ - SMITH 2008, pp. 169-189.

RICHMOND 1930

I. Richmond, *The City Wall of Imperial Rome*, Oxford, Oxford University Press, 1931.

RODRÍGUEZ-ALMEIDA 2000

E. Rodríguez-Almeida, *Roma, una città self-cleaning?*, in DUPRÉ RAVENTÓS - REMOLÀ 2000, pp. 123-127.

ROUECHÉ - SMITH 2008

C. Roueché - R.R.R. Smith (eds.), *Aphrodisias Papers 4. New Research on the City and Its Monuments*, Portsmouth Rhode Island), *Journal of Roman Archaeology*, 2008 (Journal of Roman Archaeology Supplementary Series; 70).

SACCHI 2012

F. Sacchi, *Mediolanum e i suoi monumenti dalla fine del II secolo a.C. all'età severiana*, Milano, Edizioni Vita & Pensiero, 2012 (Contributi di Archeologia; 6).

SARGENTI 1983

M. Sargenti, *La disciplina urbanistica a Roma nella normativa di età tardo-repubblicana e imperiale*, in M.A. Levi - A. Biscardi (a cura di), *La città antica come fatto di cultura*, Atti del Convegno (Como e Bellagio, 16-19 giugno 1979), Como, Comune di Como, 1983, pp. 265-284.

SERLORENZI 2009

M. Serlorenzi, *La percezione delle rovine del Foro Romano nell'Altomedioevo. Una lettura archeologica*, in M. Barbanera (a cura di), *Relitti riletti. Metamorfosi delle rovine e identità delle rovine*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009, pp. 452-481.

SLOOTJES 2006

D. Slootjes, *The Governor and His Subjects in the Later Roman Empire*, Leiden - Boston, Brill, 2006 (Mnemosyne Supplementum; 275).

SORI 1999

E. Sori, *Il rovescio della produzione. I rifiuti in età pre-industriale e paleotecnica*, Bologna, il Mulino, 1999 (Saggi; 498).

SORICELLI 2009

G. Soricelli, *La provincia del Samnium e il terremoto del 346 d.C.*, in STORCHI MARINO - MEROLA 2009, pp. 244-262.

SPITZL 1989

T. Spitzl, *Lex Municipii Malacitani*, München, Verlag C.H. Beck, 1989 (Vestigia, Beiträge zur alten Geschichte; 36).

STAFFA 2007

A. Staffa, *Città antiche d'Abruzzo. Dalle origini alla crisi tardoromana*, in "Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma" 98 (1997), pp. 163-214.

STORCHI MARINO 2009

A. Storchi Marino, *Munificentia principis e calamità naturali*, in STORCHI MARINO - MEROLA 2009, pp. 183-224.

STORCHI MARINO - MEROLA 2009

A. Storchi Marino - G.D. Merola (a cura di), *Interventi imperiali in campo economico e sociale. Da Augusto al Tardoantico*, Bari, Epipuglia, 2009 (Pragmateiai; 18).

THOMAS 1998

Y. Thomas, *Les ornements, la cité, le patrimoine*, in C. Auvray-Assays (éd.), *Images romaines*, Actes de la table ronde organisée à l'École normale supérieure (24-26 octobre 1996), Paris, École normale supérieure, 1998 (Études de littérature ancienne; 9), pp. 263-283.

TRONCHIN 2012

F.C. Tronchin, *The Sculpture of the Casa di Octavius*, in E. Poehler - M. Flohr - K. Cole (eds.), *Pompeii: Art, Industry and Infrastructure*, Oxford, Oxbow Books, 2011, pp. 33-49.

VARNER 2004

E.R. Varner, *Mutilation and Transformation. Damnatio Memoriae and Roman Imperial Portraiture*, Leiden - Boston, Brill, 2004 (Monumenta Graeca et Romana; 10).

VERHOEVEN 2011.

M. Verhoeven, *The Early Christian Monuments of Ravenna. Transformations and Memory*, Turnhout, Brepols, 2011 (Architectural Crossroads. Studies in the History of Architecture; 1).

WALKER 1988

S. Walker, *From West to East: Evidence for a Shift in the Balance of Trade in White Marbles*, in N. Herz - M. Waelkens (eds.), *Classical Marble. Geochemistry, Technology, Trade*, Proceedings of the NATO Advance Research Workshop on Marble in Ancient Greece and Rome: Quarries, Commerce, Artefacts (Lucca, 9th - 13th May 1988), Dordrecht - Boston - London, Kluwer, 1988 (NATO ASI Series. Series E, Applied Sciences; 153), pp. 187-195.

WARD-PERKINS 2003

B. Ward-Perkins, *Reconfiguring the Sacred Space. From Pagan Shrines to Christian Churches*, in G. Brands - H.G. Severin (Hrsg.), *Die spätantike Stadt und ihre Christianisierung*, Atti del Convegno (Halle/Salle, 14-16 febbraio 2000), Wiesbaden, Reichert, 2003 (Spätantike - Frühes Christentum - Byzanz; 11), pp. 285-290.

WESCOAT 2012

B.D. Wescoat, *The Temple of Athena at Assos*, Oxford, Oxford University Press, 2012 (Oxford Monographs in Classical Archaeology).

WILSON 2006

A. Wilson, *The Economic Impact of Technological Advances in the Roman Construction Industry*, in LO CASCIO 2006B, pp. 237-252.

WOODWARD 1985

D. Woodward, "Swords into Ploughshares": Recycling in Pre-Industrial England, in "The Economic History Review" 38/2 (1985), pp. 175-191.

ZACCARIA RUGGIU 1990

A.P. Zaccaria Ruggiu, *L'intervento pubblico nella regolamentazione dello spazio privato. Problemi giuridici*, in "Rivista di Archeologia" 14 (1990), pp. 77-94.

ZACCARIA RUGGIU 1995

A.P. Zaccaria Ruggiu, *Spazio privato e spazio pubblico nella città romana*, Rome, École française de Rome, 1995 (Collection de l'École française de Rome; 210).

ZEVI 1992

F. Zevi, *Il terremoto del 62 e l'edilizia privata pompeiana*, in F. Zevi (a cura di), *Pompei*, Napoli, Electa, 1992, pp. 39-58.

ZUIDERHOEK 2009

A. Zuiderhoek, *The Politics of Munificence in the Roman Empire. Citizens, Elites and Benefactors in Asia Minor*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009 (Greek Culture in the Roman World; 7).